

ANNO 2015/2016

Seduta XXXIII: martedì 22 marzo 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente [4374](#)
2. Presentazione di atti parlamentari [4375](#)
3. Iniziativa parlamentare del 24 novembre 2014 presentata nella forma generica da Michela Delcò Petralli e cofirmatari per il diritto all'accompagnamento al suicidio assistito - *seguito discussione* [4375](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 24 novembre 2014](#)
 - [Rapporto del 25 febbraio 2016; relatori: Sergio Morisoli e Simone Ghisla](#)
4. Concessione di un credito complessivo di fr. 360'000.- per la partecipazione al finanziamento della gestione e dell'attività della Fondazione Valle Bavona per il periodo 2016-2019; ratifica del credito di fr. 90'000.- quale partecipazione al finanziamento della gestione e delle attività della Fondazione Valle Bavona nel 2015 [4390](#)
 - [Messaggio del 13 ottobre 2015 n. 7130](#)
 - [Rapporto del 16 febbraio 2016 n. 7130R; relatore: Raffaele De Rosa](#)
5. Richiesta di un credito di fr. 4'330'241.- per il sussidiamento delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2015 a favore di 33 Comuni [4391](#)
 - [Messaggio del 23 febbraio 2016 n. 7170](#)
 - [Rapporto dell'8 marzo 2016 n. 7170R; relatore: Saverio Lurati](#)
6. Mozione del 15 dicembre 2014 presentata da Gianni Guidicelli per il gruppo PPD+GG (ripresa da Raffaele De Rosa) "Centri di gestione del traffico e di manutenzione FFS di Pollegio e Biasca, un'opportunità per riqualificare disoccupati" [4392](#)
 - [Mozione del 15 dicembre 2014](#)
 - [Messaggio del 23 dicembre 2014 n. 7028](#)
 - [Rapporto dell'8 marzo 2016 n. 7028R; relatore: Saverio Lurati](#)
7. ● Mozione del 16 dicembre 2013 presentata da Giacomo Garzoli e cofirmatari per il gruppo PLR "Fibra ottica a domicilio: non perdiamo tempo!" [4394](#)
 - [Mozione del 16 dicembre 2013](#)
 - [Messaggio del 21 gennaio 2015 n. 7034](#)
 - [Rapporto dell'8 marzo 2016 n. 7034R; relatori: Alex Farinelli e Raffaele De Rosa](#)
- Iniziativa cantonale (art. 106 LGC) dell'8 giugno 2015 presentata da Bruno Storni per il gruppo PS "Garantire un'offerta capillare di servizi di banda ultra larga su tutto il territorio nazionale" [4394](#)
 - [Iniziativa cantonale dell'8 giugno 2015](#)

8. Chiusura della seduta e rinvio [4406](#)

PRESIDENZA: Luca Pagani, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Badaracco - Bergonzoli - Caprara - Caverzasio - Patuzzi

Non si è scusato per l'assenza:

Robbiani

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PAGANI L., PRESIDENTE - Purtroppo anche oggi iniziamo i lavori avendo negli occhi le immagini di morte, violenza e distruzione a seguito degli attentati terroristici avvenuti questa mattina a Bruxelles. In ricordo delle vittime di questi vili attentati e in segno di vicinanza alle loro famiglie vi invito ad alzarvi per un momento di raccoglimento.

Ho ricevuto dal Consiglio di Stato una lettera che vi leggo:

Signor Presidente del Gran Consiglio,

il Consiglio di Stato della Repubblica del Cantone del Ticino ha appreso con tristezza la notizia della dipartita dopo breve malattia del deputato al Gran Consiglio Angelo Paparelli e per il suo tramite formula all'attenzione del Parlamento cantonale nel suo ricordo un deferente pensiero. Del defunto si ricorda in particolare l'impegno profuso nella lunga militanza politica come supplente municipale e consigliere comunale a Lugano e deputato in Gran Consiglio nel quale era stato eletto nel 2008 ricoprendo la carica di membro della Commissione della legislazione, delle aggregazioni nonché presidente di quella speciale

della pianificazione. Desideriamo con la presente esprimere a lei e a tutti i deputati i sentimenti di profondo cordoglio e di solidarietà. Voglia gradire, signor Presidente del Gran Consiglio, i sensi della nostra stima.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4407](#)).

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 24 NOVEMBRE 2014 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MICHELA DELCÒ PETRALLI E COFIRMATARI PER IL DIRITTO ALL'ACCOMPAGNAMENTO AL SUICIDIO ASSISTITO

Rapporto del 25 febbraio 2016

Continua la discussione.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - La deputata Michela Delcò Petralli ha esordito ieri citando Roberto Benigni e ricordandoci che "la vita è bella": di fronte alle situazioni che stiamo rievocando è bene ricordarlo. In questa occasione il Gran Consiglio è chiamato a chinarsi su un tema importante, particolare e delicato che finora non ha ancora trovato una risposta univoca e convincente. Parlare della morte e dell'accompagnamento alla morte resta sempre un esercizio difficile. Nella seduta di ieri si sono ascoltati molti interventi profondi che hanno manifestato diversi punti di vista. Oggi dobbiamo limitare la discussione alla possibilità che il suicidio assistito avvenga in luoghi particolari come gli ospedali e le case per anziani. Per le generazioni che ci hanno preceduto è sempre stato evidente che la morte è parte della vita. Oggigiorno assistiamo al tentativo, talvolta maldestro, di allontanare il pensiero della morte che non viene vissuta più come lo era una volta, quando faceva parte della quotidianità colpendo gli anziani, i bambini e i neonati. Dal momento che la morte fa parte della vita è opportuno pensarci per tempo. È indispensabile che questa parte importante della vita ritorni a far parte della nostra cultura anziché venire allontanata, spesso anche in maniera malaccorta, per ritornare quando si viene colpiti dalla malattia e ci si rende conto che la vita non durerà ancora molto. Per questo non possiamo lasciare ai soli malati la cultura della morte con tutte le preoccupazioni che essa comporta. La morte deve tornare a far parte della nostra cultura, anche e soprattutto dei sani, dei familiari e di coloro che con umanità accompagnano i malati, in particolare tutti gli operatori del ramo. Solo negli ultimi decenni la morte è stata allontanata dal quotidiano. Oggi essa torna alla ribalta in quest'aula grazie all'iniziativa parlamentare in discussione.

Bisogna spingersi oltre il concetto di suicidio assistito, che è una delle possibilità per porre fine all'esistenza, e discutere più in generale di accompagnamento alla morte. Non so se tra voi qualcuno ha vissuto l'esperienza, per certi versi straordinaria, di accompagnare una persona per giorni, mesi o per anni verso la morte. È un'esperienza che ho vissuto personalmente e che cambia la vita. Se è vero che tutti dobbiamo morire tutti vorremmo poterlo fare nel modo migliore.

La Confederazione e i Cantoni si impegnano congiuntamente nell'importante lavoro di sviluppo delle cure palliative (o piuttosto "cure per il supporto" perché il termine palliativo non è forse il più adeguato nella lingua italiana): esse rappresentano la strada migliore per accompagnare le persone con umanità e cure adeguate.

Le cure palliative tuttavia non devono essere riservate agli ultimi giorni ma devono iniziare quando insorge una malattia inguaribile ma non per questo incurabile. In tal senso vi è ancora molta strada da percorrere. Adeguate cure palliative o di supporto possono accompagnare per anni le persone malate migliorando la durata e la qualità della vita anche sul piano psicologico.

La Confederazione e i Cantoni si impegnano pure in una comune strategia per la prevenzione del suicidio che può essere determinato da molti fattori. Ogni anno in Svizzera sono più di mille le persone che volontariamente rinunciano a vivere. Un lumare delle cure palliative, il professor Borasio, primario di cure palliative al CHUV di Losanna, assicura che se le cure palliative sono adeguate i pazienti non richiedono generalmente più la pratica del suicidio assistito. Esistono anche alternative alle cure palliative o al suicidio assistito: ad esempio gli accanimenti terapeutici, di cui si parla forse troppo poco, prevedono cure molto pesanti procurando ai malati più malefici che benefici e provocando un peggioramento della qualità di vita. Sono tutti problemi che vanno accompagnati dalla cultura dei medici. È sempre difficile per un medico stabilire il momento giusto per comunicare al paziente che non esiste alcun farmaco che cura la malattia ma ci sono unicamente farmaci che la accompagnano. Questa è forse la scelta più difficile e dolorosa che un medico deve compiere.

L'art. 115 del Codice penale, come è stato detto, codifica la pratica del suicidio assistito che come tale pertanto non viene contestata. Tuttavia la soluzione non è del tutto chiara poiché il Codice penale identifica come punibile l'assistenza al suicidio quando lo stesso sia dovuto a un atto egoistico: in assenza di atti egoistici l'atto dell'assistenza al suicidio non è quindi punibile. Esistono tuttavia anche altre condizioni. È importante che il paziente compia il gesto finale in piena autonomia e abbia capacità di discernimento; inoltre prima del suicidio assistito devono essere state proposte e discusse con lui tutte le possibili alternative di trattamento esistenti.

Il suicidio assistito non è quindi una banalità, ma un lungo e difficile percorso da compiere insieme al paziente. Occorre escludere che il suo desiderio di compiere il gesto sia estemporaneo. Il paziente deve essere convinto della propria decisione e non deve essere affetto da una malattia psichica acuta che possa condizionare la sua necessità. In tal senso è richiesto l'intervento di un medico specialista.

In Ticino opera da anni l'associazione Exit. I casi di persone che vi fanno ricorso sono circa uno al mese per un totale di una dozzina di casi all'anno. Come si può leggere nel rapporto commissionale tutti i casi vengono gestiti coerentemente alle procedure e alle raccomandazioni previste. L'attività dell'associazione non è pertanto assolutamente in discussione.

Nella seconda metà del 2015 è comparsa l'alternativa di un'altra associazione, chiamata Liberty life, che fa capo a un'infermiera già sospesa da ogni attività sanitaria per condanne

giudiziarie. Nel corso del semestre l'associazione ha gestito una ventina di casi in totale – con un aumento notevole quindi rispetto alla norma cantonale – riguardanti per di più cittadini italiani lasciando intuire l'esistenza di una sorta di turismo del suicidio assistito. È notizia di ieri che il Comune sede di Melano ne ha sospeso l'attività per accertamenti. È un'attività che viene seguita anche da Polizia e Ministero pubblico per quanto attiene agli aspetti penali, nonché dalle autorità di vigilanza sanitarie e in particolare dall'Ufficio del medico cantonale. Ogni singolo caso viene segnalato al Ministero pubblico per quanto attiene al rispetto degli obblighi professionali da parte dei medici e dei farmacisti coinvolti nella prescrizione del farmaco letale e nella constatazione del decesso del paziente. Concretamente l'assistenza al suicidio negli ospedali e nelle case per anziani oggetto dell'iniziativa parlamentare in discussione non rappresenta di fatto un problema in quanto mancano sia i presupposti sia la richiesta.

Esaminiamo il problema per quanto riguarda gli ospedali. Il paziente degente in ospedale si trova generalmente in una situazione stabile. La degenza media nella struttura è di sette giorni e la prospettiva è di poter far rientro al proprio domicilio, dove ovviamente il paziente preferisce mettere in atto il suicidio assistito se tale è la sua intenzione.

Se la persona degente è invece in una situazione instabile, senza dubbio non è in grado di decidere se attuare o meno il suicidio assistito. In tal caso occorre adattare la terapia procedendo, se necessario, all'accompagnamento alla morte che è un concetto e un diritto riconosciuto anche dall'art. 19 della legge sanitaria cantonale.

È un diritto che comprende l'assistenza spirituale, le cure palliative e la terapia del dolore e che può portare anche a forme di eutanasia passiva, intesa come rinuncia a misure di mantenimento in vita senza prospettive o di eutanasia attiva indiretta, che consiste in una somministrazione in dosi massicce di farmaci atti ad alleviare il dolore con il rischio concreto di abbreviare la vita del paziente. Sono le cure finalizzate ad assicurare al paziente la migliore qualità di vita nei suoi ultimi giorni.

Per contro nelle case per anziani l'80% degli ospiti soffre di disturbi del comportamento e cognitivi tali da non disporre di capacità di discernimento. Per i quattro quinti degli ospiti dunque non sarebbe in ogni caso possibile attuare il suicidio assistito perché incapaci di discernimento.

Essi non sono pertanto in grado di esprimere in maniera vincolante la volontà di accedere al suicidio assistito.

In Ticino esistono circa 65 case per anziani con statuti differenziati. Gran parte di esse (85-90%) ammette che i propri ospiti siano iscritti a un'associazione di assistenza al suicidio senza tuttavia permettere la pratica direttamente all'interno della struttura. A tal proposito non esistono dati statistici completi. Tuttavia un'indagine piuttosto verosimile (fondata sul ragionevole presupposto che in caso di suicidio assistito l'autorità di vigilanza sia stata perlomeno informata) ha evidenziato un dato significativo e cioè che negli ultimi dieci anni in un unico caso un ospite di una casa per anziani è ricorso al suicidio assistito, mentre in un altro caso il paziente ha chiesto il trasferimento in un altro luogo. Se pensiamo che gli ospiti delle case per anziani superano i 4'200, si può constatare che questa pratica è rarissima e non richiesta.

Di fronte a simili dati numerici non vi è quindi alcuna esigenza di codificare per legge un diritto di ammettere il suicidio assistito nelle strutture sanitarie e sociosanitarie legittimando proattivamente una pratica che arrischia di indurre artificiosamente un incremento della domanda. Non è compito dello Stato impegnarsi in tal senso. In un contesto non problematico la legittimazione di questa pratica potrebbe porre problemi etici e di coscienza ai professionisti attivi nelle strutture formati e impegnati a curare e, se occorre,

accompagnare alla morte i pazienti ma costretti ad accettare l'accesso di associazioni che offrono assistenza al suicidio. Se si ammette questa presenza per un bene primario quali sono la vita o la morte, non si vede come negare l'accesso ad altre organizzazioni che potrebbero proporre ai residenti metodi e terapie fantasiose cui gli utenti, in nome dell'autodeterminazione, potrebbero rivendicare la necessità.

Come già detto, sul piano legislativo le riflessioni proseguono. Vi sono state svariate proposte circa la riforma dell'assistenza organizzata al suicidio nel diritto penale, al di là dell'art. 115. Tuttavia grazie a un esaustivo rapporto del giugno 2011, il Consiglio federale prima e il Parlamento poi sono giunti alla conclusione di non modificare il Codice penale ma di rispondere alle esigenze di rafforzamento del diritto all'autodeterminazione con la prosecuzione e il potenziamento delle misure nelle cure palliative e nella prevenzione dei suicidi. Anche in Ticino cerchiamo di dare risposte concrete su questi fronti. Abbiamo appena licenziato una nuova strategia cantonale in materia di cure palliative, un provvedimento approvato dal Governo e ora in fase di implementazione. Anche nell'ultima pianificazione sociopsichiatrica che recentemente avete votato e che verrà avviata prossimamente è prevista, come già avvenuto in altri Cantoni, la lotta alla depressione.

Le considerazioni espresse mi conducono a esprimermi in favore del rapporto della Commissione speciale sanitaria.

MORISOLI S., RELATORE - Nel dibattito svoltosi ieri i favorevoli al suicidio assistito hanno incentrato con competenza – seppure ovviamente di parte – le loro argomentazioni sul puro diritto tralasciando tutti gli aspetti non legali inerenti al tema. Ci hanno spiegato per esteso e in modo anche articolato dal punto di vista giuridico quanto succede prima del suicidio assistito e che cosa accade dopo, in caso di abuso.

Per quanto riguarda ciò che precede il suicidio assistito, essi elevano a diritto un bisogno drammatico, assolutamente eccezionale e minoritario, deducendolo non da una esplicita norma costituzionale o di legge ma dall'interpretazione di altre norme. Non troverete nessuna Costituzione e nessuna Carta dei diritti dell'uomo dove si afferma esplicitamente che suicidarsi è un diritto oppure aiutare chi vuol suicidarsi è un dovere.

Il fatto che il Codice penale svizzero non punisca il suicidio e il suicidio assistito non basta per promuovere automaticamente questi disposti in diritti generali che, per logica, determinerebbero anche dei doveri e degli obblighi assoluti per lo Stato e la comunità.

La logica del diritto è quella che prevede che ciò che non è proibito è lecito: nel caso specifico addirittura ciò che non è punito è lecito. Questo ragionamento tuttavia è minimalista e monco quando si tratta di questioni di vita o di morte: è noto a tutti infatti che esistono leggi morali non scritte che vengono molto prima del diritto positivo e che interessano settori molto più estesi di quanto le leggi emanate dai Legislativi possano disporre.

In merito invece a ciò che avviene dopo il suicidio, come il controllo in caso di abuso o di eccessiva estensione del principio di questo atto, sono state ben presentate tutte le misure di verifica e l'iter burocratico giudiziario per fronteggiare un tale accadimento. Sapere che un poliziotto si occuperà di cercare e punire chi ha abusato non porta argomenti convincenti per approvare un atto drammatico già avvenuto.

I favorevoli al suicidio assistito si sono espressi su quanto accade prima e dopo il gesto estremo: hanno però dimenticato, forse anche volutamente, di parlare di ciò che accade durante il compimento del gesto. In altre parole, di ciò che si metterebbe in moto nel caso in cui il suicidio assistito venisse promosso attivamente tramite una norma di legge, così

come richiesto dall'iniziativa.

Permettetemi di elencarvi alcuni problemi che non possono certo venire "liquidati" a posteriori con regolamenti e direttive o un linguaggio burocratico.

Nel dibattito di ieri qualcuno ha detto che i liberali dovrebbero sostenere una libertà convinta. Personalmente, da liberale, più che di chi sceglie questa misura estrema preferisco preoccuparmi di chi rimane in vita e potrebbe essere costretto ad attuarla.

Qualcuno, seppure velatamente, ha definito ipocrita chi è contrario al principio del suicidio assistito: la stessa identica ipocrisia la si trova però in chi, inventandosi neologismi o perifrasi, vuole far sembrare meno grave o addirittura normale un fatto grave.

Vi elenco alcune domande:

- come si chiamerà la stanza della morte negli ospedali, quali etichette metteremo sulla porta?
- come sarà mimetizzata la stanza in uno spazio pubblico, quanto potrà essere tenuta nascosta?
- il suicida sarà portato e spinto fino alla stanza della morte?
- chi spingerà il suo letto e la sua carrozzella?
- chi scriverà la ricetta del veleno in ospedale?
- chi preparerà la pozione della morte?
- chi la darà in mano al suicida?
- chi controllerà tutta la procedura?
- spetterà al direttore o al primario porgere il bicchierino al suicida: o toccherà alla solita povera infermiera che esegue un ordine?
- chi stabilirà i differenti ruoli nella catena che deve portare al gesto estremo?
- come saranno descritte le funzioni, come saranno classificate e paragonate in termini salariali rispetto a chi invece deve "solo" curare?
- quali fronti si creeranno all'interno del personale curante e del corpo medico?
- che clima di lavoro si creerà tra collaboratori favorevoli e contrari all'interno della stessa struttura?
- ammesso e non concesso che l'obiezione di coscienza possa essere realmente esercitata, come sarà trattato e tollerato alla lunga questo personale?
- come faranno ospedali, cliniche e case per anziani a rifiutarsi di eseguire il suicidio assistito se un paziente o un ospite lo richiede?
- come si organizzeranno se qualcuno si farà ricoverare per esercitare il suo diritto al suicidio assistito?
- cosa penseranno, come reagiranno e come si fideranno i pazienti di fronte ai medici e al personale di cura che hanno appena dato la morte magari al vicino di letto o di camera?
- come si comporteranno parenti e amici di fronte al rifiuto di un ospedale o di una casa per anziani di praticare un suicidio assistito?
- si parla di dolori insopportabili e malattie incurabili: ma come si potrà impedire il suicidio assistito a chi non ne può più di soffrire psicologicamente?
- come si potrà impedire il diritto al suicidio, con sofferenza psicologica tremenda, a un carcerato condannato all'ergastolo?
- come si risponderà a chi vuole recarsi in ospedale per suicidarsi perché non ha il coraggio o i mezzi per farlo da solo a casa?
- come sarà trattato il personale curante che si pentirà dopo aver dato la morte a un paziente?

Sono domande che concretamente ci inducono a ritenere che per soddisfare un bisogno individuale di pochissime persone si creano enormi problemi mettendo in gioco la vita e la

coscienza di molti. Non occorre scomodare il diritto e le massime sentenze per capire che il suicidio assistito negli ospedali e nelle case per anziani scombussola pesantemente gli ambienti e il personale di cura che oggi con scienza e coscienza e senza sottostare a nessun obbligo sanno proporre i rimedi giusti, al momento opportuno e nel modo migliore. Rifacendomi a quanto espresso dal Consigliere di Stato vi invito ad accogliere il rapporto commissionale.

GHISLA S., CORRELATORE - Ascoltando il dibattito di ieri, sembrava quasi che il passo dalla medicina palliativa al suicidio assistito fosse molto breve, se non automatico. Non è così, poiché le modalità di attuazione ma soprattutto le finalità di questi atti indiscutibilmente divergono. Se il suicidio assistito non ha alcun legame con l'attività medica e, soprattutto, l'intento di dare la morte strida con il mandato conferito alle strutture sanitarie e agli operatori sanitari stessi, la pratica della medicina palliativa è invece universalmente riconosciuta e soprattutto effettuata con l'intento di curare e di accompagnare il malato. Quanto si pratica attualmente negli ospedali e, se necessario, anche nelle case per anziani, è quanto si definisce in termini tecnici eutanasia attiva indiretta, ossia una pratica che viene svolta quotidianamente in questo tipo di strutture. Si tratta di accompagnare il paziente sofferente, anche attraverso la somministrazione di farmaci, come ad esempio la ben nota morfina, fino a raggiungere la dose necessaria per togliere il dolore anche se l'intervento, unicamente come effetto secondario, potrà forse abbreviarne la vita. Si predilige quindi eliminare la sofferenza: lo scopo del farmaco pertanto non è quello di uccidere ma di alleviare il dolore.

L'eutanasia passiva rientra invece nell'ambito del rifiuto dell'accanimento terapeutico. Si evita di intraprendere terapie che potrebbero potenzialmente salvare nell'immediato la vita del paziente oppure si toglie qualcosa di cui il paziente necessita per continuare a vivere. A coloro che sono ancora convinti che l'accanimento terapeutico sia una pratica medica, ricordo che nella stragrande maggioranza dei casi esso è frutto di chi si fa portavoce dei presunti interessi del paziente in mancanza di direttive anticipate. Sappiamo invece che i quattro quinti dei pazienti che decedono all'interno di una struttura ospedaliera acuta sono stati sottoposti a una delle pratiche di eutanasia citate in precedenza o, in termini più umani, di accompagnamento alla morte secondo i migliori standard della letteratura medica. Per questo definire gli ospedali luoghi dove non si accompagna dignitosamente alla morte, come ieri è stato detto, è una cosa inaccettabile e ipocrita.

Infine ricordo che la situazione normativa odierna prevede già eccezioni: in presenza di condizioni tali da non poter evitare il ricorso al suicidio assistito la Commissione di etica cantonale può proporre soluzioni mirate.

DELCÒ PETRALLI M. - Anche se non concordo con le sue idee, ringrazio il Consigliere di Stato Beltraminelli per la pacatezza del suo esposto che ha ben illustrato il cambiamento di mentalità avvenuto negli ultimi anni nei confronti della morte, che oggi si tende a voler demonizzare allontanandola dalla quotidianità della vita familiare.

Non mi sono invece piaciuti gli interventi dei colleghi Ghisla e Morisoli. Il collega Morisoli mi ha addirittura offesa: ha offeso i morti e anche i vivi, coloro che restano. Come ha ben detto il collega Ducry, morire non è un divertimento per nessuno, neanche per chi resta. Gli iniziativaisti non sono l'asse della morte come ci ha definiti un "presunto giornalista" su

un portale di informazione. Io credo invece che la volontà, la morale e l'etica dei pazienti vada sempre rispettata, in ogni caso e anche da chi ha convinzioni diverse.

Mi sono procurata due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo sul diritto al suicidio assistito che metto volentieri a disposizione dei colleghi interessati. Sono molto esplicite e chiare. Smettiamola di mettere in dubbio il principio. Il collega Ducry ci ha correttamente ricordato ieri che le fonti del diritto sono tre: la legge, la giurisprudenza e la dottrina. Non dimentichiamolo.

Il Ministro Beltraminelli ha affermato che negli ospedali un accompagnamento alla morte corretto e dignitoso riduce al minimo la richiesta di suicidio assistito. È un'affermazione di cui nessuno dubita: del resto il rapporto commissionale cita il caso del CHUV di Losanna dove su 50 mila degenze un solo paziente ha richiesto il suicidio assistito. Ciò tuttavia non esclude che se un paziente dovesse farne richiesta, debba avere il diritto costituzionale di beneficiare di questa pratica all'interno delle strutture ospedaliere e delle case per anziani. È vero che non tutti gli ospiti degenti, soprattutto delle case per anziani, hanno ancora un domicilio. Ma se qualcuno di loro chiede il suicidio assistito cosa vogliamo fare? Giriamo la testa dall'altra parte o lo espelliamo dalla struttura? Chi controlla inoltre che le condizioni premesse alla legalità del suicidio vengano effettivamente rispettate? Non è forse meglio che queste persone vengano invece ascoltate, del resto come prescrivono anche la Commissione di etica nazionale e l'Associazione svizzera delle scienze mediche?

Il Consigliere di Stato Beltraminelli ha affermato che l'80% delle persone degenti nelle case per anziani soffre di disturbi cognitivi. Se una di esse volesse ricorrere al suicidio assistito lo potrebbe eseguire solamente uscendo dalla struttura. Non sarebbe meglio che lo facesse invece all'interno della stessa dove i medici la conoscono, possono approfondire la sua volontà e proporgli delle cure alternative? Personalmente se in futuro dovessi decidere di far ricorso al suicidio assistito preferirei che fosse il mio medico di fiducia a verificare la mia volontà.

Anch'io, come il professor Borghi, sono convinta che occorra offrire la possibilità a chi opta per questa scelta di attuarla all'interno delle strutture che lo ospitano. Solo così, dopo aver ricevuto anche eventuali alternative terapeutiche, ci sarà la miglior garanzia che la volontà di porre fine all'esistenza sia veramente libera e meditata. Costringere le persone a uscire dalle strutture ospitanti è pura ipocrisia: semplicemente giriamo la testa dall'altra parte. Se escono per noi va bene, non è un nostro problema.

Preciso inoltre che non è vero, come è stato scritto da qualche giornalista, che si vuole introdurre il suicidio assistito negli ospedali e nelle case per anziani: il diritto al suicidio già esiste. Si vuole unicamente offrire la possibilità a chi ne fa richiesta di attuarlo in questi luoghi anziché doversi trasferire in ambulanza a Zurigo o in qualche squallido hotel.

Preciso anche, collega Morisoli, che l'obiezione di coscienza è un diritto tutelato, come ribadito anche dall'Associazione svizzera delle scienze mediche e dalla Commissione etica nazionale per la medicina. I medici e il personale medico hanno il diritto di manifestare la propria obiezione di coscienza.

Per concludere gli oppositori all'iniziativa continuano a ripeterci che il personale sanitario non è pronto ad affrontare questo tipo di situazioni. Essi vengono tuttavia smentiti dalla responsabile del personale infermieristico dell'EOC che ha detto chiaramente che il personale sanitario viene espressamente formato in questo campo e che la formazione di un'équipe all'interno degli ospedali non costituisce un problema. Pertanto smettiamola di raccontare frottole a questo proposito.

DUCRY J. - Oggi stesso ho inoltrato al Dipartimento delle istituzioni una procedura per cambiare il nome e il cognome: nome Ipocrita, cognome Qualunque. Speravo che il collega Morisoli si togliesse i panni del credente e assumesse i bei panni che ogni tanto indossa quando propone iniziative perfino un poco libertarie. Mi devo ricredere e per questo ritiro l'istanza.

Ha fatto bene il presidente Pagani a ricordare le vittime di Bruxelles: forse è proprio a causa di quel che non si vuol dire che nell'Europa occidentale certe manifestazioni nascono, crescono e portano alla distruzione, al terrorismo e alle stragi. Forse chi non osa affrontare certi temi relativi alla vita e alla morte, chi vuol stare nel silenzio e nelle ombre di certi luoghi, anche sacri, impedisce una presa di coscienza dei cittadini europei, e ovviamente anche svizzeri e ticinesi, riguardo al tema in discussione.

Viviamo in un sistema di diritto positivo: quando sento il collega Morisoli affermare che la morale è al di sopra delle leggi, della giurisprudenza e della dottrina ho l'impressione che il collega non viva in una repubblica basata sul diritto ma viva invece in un mondo – legittimo peraltro – fondato su altri principi che si identificano nella morale. Ricordo al collega che molti principi della morale sono codificati nella Costituzione, nelle leggi e nei regolamenti. La sua affermazione è pertanto una perla di demagogica incompetenza giuridica mai ascoltata in un'aula di un Parlamento occidentale. Chapeau!

Concordo pienamente con le affermazioni del Ministro della sanità. Come già ribadito dalla collega Delcò Petralli egli è stato intellettualmente onesto e oggettivo, spiegando ottimamente lo svolgimento della procedura, la necessità di accertamenti della salute psichica da parte di uno psichiatra esterno alla struttura, la casistica e la procedura penale. Ha insomma esattamente descritto la realtà, come del resto abbiamo ricordato ieri in questa stessa sede. Le sue conclusioni sono tuttavia diverse da quelle degli iniziativaisti e da chi la sosterrà, tramite il proprio voto: ci ha comunque mostrato un modo giusto, eticamente e legalmente corretto di affrontare il tema.

Nessuno, colleghe e colleghi, discute invece delle emozioni. Quando però la collega Ferrara Micocci mi segnala che il direttore del portale Ticinolive ci accusa con tanto di nomi e cognomi davanti all'opinione pubblica – davanti a tutto il mondo visto che i portali possono essere letti, per esempio, persino nella Corea del Nord del compagno Ay – di essere i componenti del partito della morte vi lascio immaginare i commenti che ne sono scaturiti. Si vergogni un professore di matematica che si permette di tacciare di partito di assassini e della morte i promotori del suicidio assistito nelle strutture oggetto dell'iniziativa: qualcuno forse lo querelerà di fronte alle autorità giudiziarie penali cantonali. La libertà di opinione e di espressione deve essere vastissima: invito però i giornalisti a svolgere il loro mestiere con scienza e coscienza. Tacciare gli iniziativaisti di associazione a delinquere, identificandoli nel partito della morte, è un'istigazione all'odio nei confronti di chi democraticamente ha inoltrato un'iniziativa parlamentare e di chi altrettanto democraticamente la vuole sostenere, non per sé stessi ma per promuovere una parità di trattamento per tutti coloro che soffrono o vivono condizioni di indigenza e che, non potendo permettersi di morire a casa propria, devono morire nelle strutture sanitarie con tutti i limiti e le regole del caso peraltro già ricordate.

Chiedo ancora un minuto per leggere le tre righe che giustificano l'art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: *«il diritto di un individuo di decidere quando e in che modo porre fine alla propria vita a condizione che egli sia in grado di orientare liberamente la propria volontà a tal fine e di agire di conseguenza è uno degli aspetti del diritto al rispetto alla vita privata ai sensi dell'art. 8 della Convenzione europea dei diritti*

dell'uomo». La Svizzera ha firmato queste decisioni che sono applicabili. Esse sono state emesse non dall'Unione europea ma dal Consiglio d'Europa.

Aggiungo un'ultima cosa. Non ho vissuto queste situazioni solo da procuratore pubblico: ho vissuto personalmente il caso anche come figlio di una signora che si è data la morte in mia presenza, con una procedura ben precisa. Chapeau anche al coraggio e alla dignità di tutti coloro che osano!

MORISOLI S., RELATORE - Penso che nell'aula che ci ospita ci sia chi dibatte democraticamente, con passione e nel rispetto delle leggi civili, come democraticamente dibattono coloro che sono favorevoli all'iniziativa. Fino a prova del contrario sono un parlamentare come gli altri che illustra un lavoro commissionale elaborato in lunghi mesi e sottoscritto da tutti i suoi membri: quindi non vi sono motivi o provocazioni religiose, come sembrano suggerire alcuni colleghi. Ma non voglio entrare in questa inutile polemica gratuita.

Mi preme però precisare alcune cose. Sostenere in un modo così convinto che non esista nulla fuori dalle leggi civili mi sembra un ragionamento astratto. Caro collega Ducry, il principio di non uccidere non discende da un diritto positivo e civile: esso è stabilito e praticato prima che le leggi cui ti riferisci fossero scritte. Mi attengo e rispetto queste leggi, ma rivendico anche la libertà di proporre negli emicicli democratici valori diversi dai tuoi e di altri e che comunque hanno plasmato la cultura occidentale. Il diritto positivo è impregnato di valori etici e morali e non è stato deciso da consessi o da assemblee umane, ma nei secoli, con modifiche opportune, è stato iscritto nelle tradizioni e nella cultura. Personalmente mi riferisco a questa tradizione, che peraltro determina lo sviluppo civile delle leggi in cui anch'io mi identifico. Quando mai potrei non sottomettermi a una legge decisa democraticamente in uno stato liberale e democratico!

Anch'io condanno chi, nei dibattiti politici di questo genere, utilizza titoli e aggettivi spropositati per etichettare l'una o l'altra parte per identificare sbrigativamente i buoni e i cattivi: non è il mio modo di procedere. Tuttavia una cosa deve pur essere detta: come ci battiamo democraticamente e con passione in difesa delle leggi, con ugual vigore e passione ci battiamo da sempre democraticamente a favore di coloro che negli ospedali operano per tenere il più lontana possibile la morte. Sono luoghi in cui la morte non deve entrare. Non cerchiamola, non trasformiamo questi luoghi in luoghi di incontro con la morte. Questi non sono i luoghi per mettere in pratica il diritto al suicidio che i giuristi proclamano già esistente. Non si può avallare una norma che permette questa pratica nei luoghi destinati alla cura. È solo questo che viene richiesto. Come hanno ben illustrato sia i favorevoli sia i contrari, già oggi esistono altre possibilità. Non trasformiamo casi estremi e rari in mentalità comune: non sappiamo a quali derive questo modo di agire e di legiferare ci condurrà.

Dico ciò assicurando il mio rispetto per chi non la pensa come me. Affermando questi autentici principi politici, che forse sono troppo alti rispetto alle nostre capacità, non intendevo offendere nessuno. Penso che la passione politica e il rispetto della democrazia comportino il dibattito e la discussione, e non solamente il prevalere di una parte sull'altra. Dibattere su tali questioni fondamentali fa parte del nostro progresso civile.

GHISLA S., CORRELATORE - Intervengo per tre piccole puntualizzazioni.

Poco fa si è citato l'art. 8 della Carta dei diritti dell'uomo elogiando l'Unione europea. A tal proposito ricordo che il suicidio assistito è un servizio che viene garantito in Belgio e Olanda. Non se ne trova però traccia in Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Polonia e Paesi nordici. In Germania addirittura ci si sta muovendo nella direzione opposta, proponendo di legiferare per evitare che organizzazioni possano esercitare una simile pratica.

Nel programma di formazione della SUPSI non ho trovato traccia di un corso che prepari al suicidio assistito. Appare difficile pertanto che il personale sanitario possa ritenersi pronto ad affrontare tali pratiche, tanto più che neanche le Università svizzere prevedono una preparazione specifica in tal senso nella formazione dei medici.

Ricordo infine nuovamente che il rapporto commissionale è stato sottoscritto anche dai colleghi della sinistra.

DELCÒ PETRALLI M. - Che cosa c'entrano la destra e la sinistra, collega Ghisla, con il tema etico di cui ci stiamo occupando? Lasciamole stare dove sono per favore.

Nelle direttive dello IOSI – che la invito a leggere se non l'ha ancora fatto – si dice espressamente che il personale medico e sanitario è preparato ad affrontare il tema del suicidio assistito, che non è tuttavia permesso attuare all'interno della struttura. Lo dice la stessa responsabile delle cure infermieristiche dell'EOC, ribadendolo pubblicamente anche su un settimanale locale. Non ho motivo di dubitare della sua presa di posizione.

Non si tratta di uccidere, collega Morisoli: è la singola persona a decidere come e quando porre fine alla propria esistenza. Già oggi per mettere in atto una simile intenzione occorre disporre di un certificato medico che attesti la capacità di intendere e volere della persona interessata e che il desiderio non derivi da uno stato depressivo o da una malattia psichica. Chi decide di porre fine alla propria esistenza in questo modo merita rispetto, come lo merita il medico che prescrive la pozione letale. Fortunatamente la sua morale e la mia non corrispondono perché altrimenti ci troveremmo a vivere in una teocrazia.

È utile comunque ricordare che viviamo in uno Stato laico dove vanno rispettate la Costituzione e le leggi a cui anche voi avete promesso fedeltà.

Pertanto se esiste un diritto all'autodeterminazione, da cui deriva il diritto a decidere in che modo e quando porre fine alla propria vita (nei casi in cui è possibile farlo perché non sempre lo è), tale diritto va rispettato senza esitazione. Tanto meglio se non si verificherà nessun caso concreto. Se manca l'esigenza significa che le persone si sentono considerate e curate in modo adeguato e optano per le cure palliative. Tali cure tuttavia, è inutile negarlo, portano comunque alla morte seppure in maniera indolore.

È possibile negare che una persona colpita da una malattia incurabile voglia poter evitare la sedazione finale e decida di porre termine anzitempo alla propria esistenza? O vogliamo permetterlo solo lontano dalla nostra vista, al di fuori delle strutture di cura così che "occhio non vede cuore non duole"?

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio tutti gli intervenuti per il loro contributo al dibattito. Chiariamo subito che la persona, la sua dignità e le sue convinzioni non sono assolutamente in discussione. Al momento attuale già esistono strutture che consentono la pratica del suicidio assistito seguendo precisi protocolli. La differenza importante sta però nel fatto

che l'iniziativa in oggetto chiede di obbligare tutte le strutture a permetterlo entro le proprie mura. Jacques Ducry ha citato la sua esperienza personale. Anch'io, pur con modalità diverse, ho vissuto un'esperienza simile seguendo durante tredici anni la sofferenza inferta da una sclerosi amiotrofica laterale.

Non paragoniamo il suicidio assistito alle cure palliative. Come ho già detto, e lo ripeto, le cure palliative sono cure di accompagnamento che possono protrarsi anche per diversi anni. Esse sono vere e proprie cure mediche che assicurano al paziente una migliore qualità di vita, seppure talvolta accorciandone di poco la durata. Secondo le statistiche le cure palliative ben eseguite possono addirittura prolungare la durata della vita più di certi accanimenti terapeutici. Capire quando una persona decide di por fine alla propria esistenza è molto difficile. Nella mia esperienza personale più che « *basta non ne posso più* » la richiesta voleva dire piuttosto « *dammi la mano e accompagnami* ». Giudicare dall'esterno senza essere coinvolti personalmente è perciò molto difficile.

Il dibattito su un tema così importante e delicato e a cui sinora non è stata data risposta neanche sul piano federale non si concluderà oggi in quest'aula parlamentare ma rimane aperto. È importante che le premesse restino quelle evocate dalla signora Delcò Petralli e cioè che "la vita è bella", evitando di insinuare il dubbio di favorire pratiche accelerate per lasciare questo mondo. Stabilire un limite si rivela molto difficile: il fatto che il Parlamento federale non sia ancora riuscito a legiferare in merito lo dimostra ampiamente. Pertanto obbligare le strutture a imboccare la direzione proposta dagli iniziativaisti risulta quantomeno prematuro. Lasciamo percorrere questa strada, peraltro determinata da precisi protocolli, a chi già la prevede: limitiamoci a valutare i risultati constatando già ora che tale pratica comunque, forse per diversità culturale, riguarda un numero esiguo di persone. Colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale che con amore segue giornalmente i 4'300 pazienti degenti nelle case per anziani garantendo loro una qualità di vita fino all'ultimo respiro.

CELIO F. - Dopo aver ascoltato le differenti opinioni pro e contro l'iniziativa in oggetto sono piuttosto propenso a sostenerla, pur non condividendo tutti gli interventi espressi in suo sostegno. C'è però una frase contenuta nel rapporto commissionale che mi fa dubitare della bontà della soluzione proposta ed è la seguente: « *la politica è ben cosciente – dovrebbe esserlo aggiungo io – che quando legifera specie in questi campi delicati non regola solo una problematica ma va a generare anche una modifica dei comportamenti, degli usi, dei costumi sociali e incide indirettamente sui valori e sulla responsabilità sociale* ».

Vi è dunque il rischio concreto (poco probabile forse ma comunque possibile) che dopo una fase iniziale caratterizzata dalla dovuta cautela e da tutte le preoccupazioni e attenzioni del caso si finisca per banalizzare il fatto lasciando spazio a possibili eventuali pressioni verso i pazienti per indurli a compiere questa scelta, pur senza cadere nel reato di istigazione.

Per evitare di correre un tale rischio preferisco astenermi dal voto.

CRIVELLI BARELLA C. - Di fronte alle accuse di vestire i panni di angeli della morte sento di dovermi spiegare. Sono contraria personalmente al suicidio, spero di non dovervi mai ricorrere e di non doverlo suggerire a nessuno dei miei cari. Sono altrettanto contraria anche ad altre pratiche, come ad esempio all'anestesia epidurale durante il parto. Ho

partorito tre volte, delle quali due senza sottopormi a questo tipo di anestesia. Sono tuttavia contenta che altre donne possano farvi ricorso e soddisfatta di aver partorito in strutture che offrivano questa possibilità. Non mi batto perciò per il suicidio ma per la libertà.

AGUSTONI M. - Nel dibattito in corso è forse utile definire meglio il tema in oggetto. Non siamo infatti chiamati a discutere se una persona abbia diritto di chiedere l'assistenza al suicidio. Il tentato suicidio non è più un reato in Europa da almeno 150 anni e nessun Codice penale prevede più questo tipo di reato. L'ultimo Paese ad averlo abolito è stata la Gran Bretagna; neppure il Codice penale Vaticano lo considera più un reato. L'oggetto del dibattito odierno è la risposta alla domanda di suicidio che il nostro Codice penale permette. Un conto però è permettere e un altro conto è obbligare. Non tutti devono essere obbligati a dare lo stesso tipo di risposta a una richiesta di suicidio. In questi giorni ho trovato una citazione attribuita a Curzio Malaparte che riporto (anche se non è sempre facile stabilire la veridicità di una citazione): *«Un regime in cui quello che non è vietato diventa obbligatorio diventa un regime totalitario»*. In un regime di vera libertà bisogna accordare alle strutture che accolgono le persone malate con la missione di curarle e accompagnarle in percorsi anche dolorosi la possibilità di dare loro la risposta che ritengono più opportuna. Esse non devono in nessun modo sentirsi costrette dallo Stato a dar loro una risposta che in coscienza non si sentono di poter dare. È questa l'unica domanda che ci viene posta oggi. Non è in discussione l'assistenza al suicidio ma unicamente l'obbligo di assistere nel suicidio.

QUADRANTI M. - Il tema del suicidio assistito non è nuovo: sembra che già Svetonio ne accennasse scrivendo che l'imperatore Augusto voleva andare incontro a una morte serena e priva di sofferenze. Nel corso degli anni si sono fatti molti progressi in campo medico: la medicina moderna è oggi in grado di controllare i tempi e le circostanze della morte, sebbene non sempre nel modo migliore.

Attualmente si può fare molto per prolungare la vita di una persona anche se non promette più nulla: si può essere vivi biologicamente anche mancando una vita autentica. A tal proposito Indro Montanelli afferma che *«il diritto alla morte è un diritto sacrosanto come il diritto alla vita e rivendico come sacro il mio diritto di scegliere il quando e il come»*.

Non pretendiamo che lo Stato riconosca i nostri principi: ci accontentiamo che non li perseguiti e non li ostacoli. Da uomo laico sono interessato soprattutto alla possibilità di essere libero di esistere perché da questo principio discendono varie libertà, come ad esempio quella di scegliere il momento della propria morte.

Non è un caso che io la pensi così. Ritengo infatti che il problema fondamentale della vita di un uomo laico sia comunque e sempre la libertà: in fondo la laicità rappresenta l'atteggiamento intellettuale di chi considera primaria la libertà di coscienza intesa come libertà di credere, di critica e di autocritica. Nel caso del suicidio assistito è fondamentale unicamente accertare che chi decide di darsi la morte abbia maturato la scelta in modo libero e consapevole. In tal senso oggi si parla tanto di testamento biologico e della possibilità di stabilire se sottoporsi alle cure palliative o quando interromperle.

Fondamentalmente – dopo aver pagato per anni i premi di cassa malati e magari anche le rette della casa per anziani dilapidando in tal modo i miei averi o avendo magari ipotecato

la mia abitazione – vorrei essere libero un giorno di chiudermi in una stanza e decidere chi fare entrare per darmi la morte che io, in quel momento, ho scelto di mettere in atto. Per queste ragioni mi pronuncerò contro il rapporto commissionale.

Il Presidente invita i deputati a rispettare i tempi del dibattito ridotto.

GALUSERO G. - In mancanza di un rapporto di minoranza ho sottoscritto il rapporto frutto dei lavori commissionali pur non essendo del tutto convinto delle sue conclusioni. Ieri nel corso del dibattito i miei dubbi si sono moltiplicati; oggi, dopo aver ascoltato l'illuminato intervento del collega Morisoli, sono addirittura triplicati. Ho perciò cambiato idea e non sosterrò il rapporto commissionale.

GUIDICI A. - Non sosterrò l'iniziativa non condividendo il diritto al suicidio assistito negli ospedali e nelle case per anziani. Il "politicamente corretto" oggi tanto in voga pretende di trasformare in diritto pubblico prevalente ogni desiderio individuale e di cambiare di conseguenza le leggi e la società intera per soddisfare i desideri di pochi. L'utero in affitto è l'ultimo esempio allucinante di ciò che sta avvenendo attualmente. Negli ultimi anni sono state introdotte e sviluppate con grande impegno negli istituti di cura e negli ospedali le cure palliative che, come ha ben detto anche il Consigliere di Stato, sono molto diverse dal suicidio assistito. È questa la via da proseguire, con umanità e dedizione verso i pazienti da parte del personale curante. Accoglierò quindi favorevolmente il rapporto commissionale dei colleghi Ghisla e Morisoli.

DURISCH I. - Sono favorevole all'iniziativa. Per dare innanzitutto dignità alle persone che scelgono di compiere questo passo non sosterrò il rapporto commissionale. Dobbiamo renderci conto che la società attuale sta cambiando nelle sue abitudini e nelle sue esigenze. Aumentano le persone sole e cresce il numero di tumori poiché aumenta l'età in cui si muore. Si rivelerà perciò sempre più necessario mettere a disposizione luoghi dove possa venir praticato il suicidio assistito. Le case per anziani non sono più luoghi di degenza riservati esclusivamente alle persone anziane. Sempre più esse ospitano anche malati terminali che dopo una degenza di venti giorni devono lasciare l'ospedale ed essere ricoverati in una casa per anziani. È dunque più che mai necessario accogliere l'iniziativa proposta.

AY M. - Qualcuno ha affermato che con l'iniziativa proposta si promuove la morte. La considero una provocazione poco rispettosa. I principi etici e religiosi sono certamente legittimi ma il rapporto commissionale deve essere espressione di un Parlamento laico. Esso invece in più passaggi, seppure piuttosto celati, evidenzia un'egemonia culturale di chiara impostazione religiosa che impone l'obbligo, anziché il diritto alla vita, anche quando le sofferenze risultano esagerate e contrarie alla dignità umana. L'iniziativa vuole permettere un distacco sereno e consapevole che eviti gli accanimenti terapeutici. Non sosterrò perciò il rapporto commissionale.

BALLI O. - Personalmente ho dovuto compiere una scelta difficile su un tema molto importante e delicato che tocca profondamente e intimamente ciascuno di noi. Ho preso la decisione confrontandomi con il mio vissuto personale. Ho avuto la tristezza ma anche l'onore di accompagnare il mio migliore amico verso la morte. La dignità e la forza d'animo che ha saputo dimostrare mi accompagneranno per sempre. Le cure amorevoli e la professionalità del personale medico gli hanno risparmiato il dolore fisico ma la prova è stata devastante dal profilo psicologico. Perdere giorno dopo giorno la propria autonomia per terminare la vita senza più alcuna indipendenza è terribile. Malgrado la pena il mio amico è riuscito a sopportare tutto con dignità. Tuttavia sappiamo che purtroppo non è così per tutti.

Ho vissuto indirettamente anche una seconda esperienza che ha visto coinvolta una mia conoscente che ha optato per il suicidio assistito non volendo o non potendo sopportare il calvario appena descritto. L'ho salutata due giorni prima della sua partenza, vivendo un'altra esperienza molto significativa.

Sosterrò perciò l'iniziativa convinto che chi non ha più la forza o la volontà di affrontare un avvicinamento al distacco e lo considera troppo doloroso fisicamente o psicologicamente va compreso e assistito nella sua scelta anche negli ospedali e nelle case per anziani.

FONIO G. - Sono meravigliato nel sentire talune affermazioni. In sede commissionale non si è mai messo in discussione il diritto o meno al suicidio. Soprattutto dopo l'audizione del primario di cure intensive all'Ospedale Civico di Lugano prof. Merlani, la Commissione ha concentrato le sue valutazioni principalmente sulla tutela e la salvaguardia del personale sanitario. Invito pertanto chi oggi interviene in vista della decisione di non utilizzare strumentalmente il dibattito deviando la discussione dal tema reale su cui siamo chiamati a pronunciarci. Sosterrò pertanto il rapporto commissionale elaborato, approvato e sottoscritto all'unanimità dai commissari della Commissione speciale sanitaria.

PAMINI P. - Premetto che sosterrò il rapporto commissionale. Il collega Quadranti ha citato Indro Montanelli. Bisogna però distinguere il concetto di diritto al suicidio inteso come diritto negativo, ossia la proibizione che qualcuno mi impedisca di praticare il suicidio, dal diritto positivo e cioè il diritto di ricevere i sostegni necessari per poterlo attuare. La stessa riflessione vale anche per il collega Ducry che ha parlato del sistema giuridico positivo attuale. A tal proposito non dimentichiamo che la Germania nazista, la Russia e la Cina comuniste, i cui regimi hanno provocato decine di milioni di morti, erano guidate da sistemi positivi decisi dalle persone. Restando fedeli a questo approccio mi chiedo come si potranno contestare le terribili esperienze dei campi di concentramento e delle ancor più terribili esperienze dei Gulag e delle deportazioni.

FERRARA MICOCCI N. - L'interruzione di una vita è legale. È legale per l'aborto ed è legale anche per il suicidio assistito. Nel caso dell'aborto però non si pensa o forse non si pensa più di costringere la donna a recarsi ad attuarlo a casa sua o in un appartamento, magari anche in un altro Cantone o in un'altra Nazione, ma la si accoglie in una struttura adeguata. Ugualmente dovrebbe accadere per il suicidio assistito, soprattutto se pensiamo, come ha giustamente detto il collega Morisoli, che le case per anziani e gli ospedali non possono somministrare la morte. Eppure oggi in ospedale un decesso su

due è determinato da una decisione umana. E non credo affatto che i professionisti della sanità decidano con leggerezza. Essi scelgono ad esempio di accompagnare con l'eutanasia attiva indiretta che viene praticata in un caso su tre. Se decide dunque il medico per il bene del paziente (che non l'ha chiesto) va bene, mentre se decide il paziente non va più bene. Dovremmo forse interrogarci sulla libertà e la dignità di autodeterminarci.

DENTI F. - Oggi in quest'aula abbiamo sentito di tutto e di più. Ho comunque molto apprezzato i numerosi interventi che hanno mostrato sensibilità verso chi è più fragile e manifestato pietà verso chi soffre. La domanda da porsi è però una sola: sapere se si vuole che lo Stato legiferi e medicalizzi la pratica del suicidio assistito. La risposta da dare è un no fermo, lo dico da medico. Negli ospedali e nelle case per anziani si accompagna anche alla morte. Un medico in fondo procrastina la morte perché nessuno è immortale. Ma in questi luoghi di cura il modo di fare medicina e di accogliere chi soffre è un altro.

SEITZ G. - Il dibattito è stato molto interessante. Il giuramento di Ippocrate, un grande personaggio a cui dobbiamo enorme rispetto, è sempre attuale «*non somministrerò ad alcuno neppure su richiesta un farmaco mortale né suggerirò tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo*».

Mi schiero pertanto tra i favorevoli al rapporto commissionale.

PELLANDA G. - Sono il fero presidente di una casa per anziani dove si cerca di proporre la qualità delle cure, si canta la bellezza della vita e si promuove tanta animazione. Sono offerte necessarie a far star bene gli anziani anche nei momenti di difficoltà. Mi risulta quindi difficile assecondare le esigenze di chi richiede il suicidio assistito. Pur rispettando le scelte altrui ritengo inopportuno permettere la pratica del suicidio assistito all'interno delle case per anziani.

LURATI S. - Premetto di essere favorevole personalmente al suicidio assistito e di non condividere le esternazioni del collega Morisoli. Ciò che tuttavia mi ha guidato nell'apporre la firma al rapporto commissionale è stata l'enorme stima che nutro nei confronti del corpo medico infermieristico che rischia di patire più di tutti in situazioni come quelle con cui si troverebbe confrontato se l'iniziativa dovesse venire accolta. La differenza tra accompagnare amorevolmente e dolcemente alla morte una persona e aiutarla invece a morire prima di quando dovrebbe normalmente accadere è enorme. Per questa ragione confermo la mia firma apposta al rapporto commissionale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 41 voti favorevoli, 29 contrari e 8 astensioni.

L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Battaglioni - Canepa - Cedraschi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Denti - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Galeazzi - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Mattei - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pamini - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Sanvido - Seitz - Terraneo - Zanini

Si pronunciano contro:

Ay - Balli - Bang - Bosia Mirra - Brivio - Cavadini - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Ferrara Micocci - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta - Gianella - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - Lurati Grassi - Maggi - Pagnamenta - Pedrazzini - Pini - Quadranti - Storni - Viscardi

Si astengono:

Aldi - Beretta Piccoli - Bignasca - Celio - Merlo - Pronzini - Ramsauer - Schnellmann

4. CONCESSIONE DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI FR. 360'000.- PER LA PARTECIPAZIONE AL FINANZIAMENTO DELLA GESTIONE E DELL'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE VALLE BAVONA PER IL PERIODO 2016-2019; RATIFICA DEL CREDITO DI FR. 90'000.- QUALE PARTECIPAZIONE AL FINANZIAMENTO DELLA GESTIONE E DELLE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE VALLE BAVONA NEL 2015

Messaggio del 13 ottobre 2015 n. 7130

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 59 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 61 voti favorevoli e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi -

Garobbio - Garzoli - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Sanvido - Schnellmann - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astengono:

Dadò - Pamini - Ramsauer

5. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 4'330'241.- PER IL SUSSIDIAMENTO DELLE OPERE DI CANALIZZAZIONE E DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE LURIDE APPROVATE NEL 2015 A FAVORE DI 33 COMUNI

Messaggio del 23 febbraio 2016 n. 7170

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 62 voti favorevoli e 1 astensione

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 63 voti favorevoli e 1 astensione.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Cavadini - Cedraschi - Celio - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astiene:

Pamini

6. MOZIONE DEL 15 DICEMBRE 2014 PRESENTATA DA GIANNI GUIDICELLI PER IL GRUPPO PPD+GG (RIPRESA DA RAFFAELE DE ROSA) "CENTRI DI GESTIONE DEL TRAFFICO E DI MANUTENZIONE FFS DI POLLEGIO E BIASCA, UN'OPPORTUNITÀ PER RIQUALIFICARE DISOCCUPATI"

Messaggio del 23 dicembre 2014 n. 7028

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio a considerare evasa la mozione per quanto attiene alla richiesta specifica di assunzione di manodopera disoccupata da destinare ai due centri siti nella regione Biasca e Valli (rivolgendo nondimeno degli inviti al Consiglio di Stato, alla Sezione del lavoro e all'URC di Biasca).

È aperta la discussione.

DE ROSA R. - La mozione Guidicelli ha il merito di richiamare l'attenzione sulle opportunità per tutto il Ticino dei numerosi posti di lavoro generati dalla creazione del Centro di esercizio di Pollegio (CEP), del Centro di manutenzione e di quello di pronto intervento di Biasca. Posti di lavoro pregiati, in una regione discosta e in difficoltà. Da questa esperienza dobbiamo trarre insegnamenti preziosi. Infatti, l'opportunità di riqualificare disoccupati nei Centri delle FFS di Pollegio e di Biasca è un esempio istruttivo; casi analoghi – speriamo con esiti diversi e più positivi per le persone in cerca di impiego – possono verificarsi anche in altri ambiti o settori, come ad esempio nel caso dell'ampliamento delle superfici di vendita di un'azienda di grande distribuzione a S. Antonino per la quale è stata annunciata la creazione di circa cento nuovi posti di lavoro. Per questo ringrazio il relatore e la Sottocommissione per avere raccolto il suggerimento tramite il quale si invita la Sezione del lavoro, in casi simili che non sono rari, a essere attenta, proattiva e propositiva. Bisogna ricordare che oggi in Ticino nel settore della vendita al dettaglio ci sono circa 400 disoccupati che potrebbero essere ricollocati attraverso un'azione tempestiva degli Uffici regionali di collocamento (URC) e l'elaborazione di un programma di formazione e riqualifica mirati.

Permettetemi ora di fare una considerazione. Siete tutti al corrente della situazione dell'OEMB di Giornico, per la quale è stata decretata una moratoria concordataria di due mesi. Il progetto di salvataggio purtroppo non prevede più il mantenimento del centro di formazione interaziendale che forma attualmente venti apprendisti. Il rischio di chiusura del centro di formazione interaziendale a corto termine è molto concreto. Tutto dipenderà dalle decisioni che prenderà il commissario del concordato, nominato dal pretore, che suppongo non potrà fare altrimenti che chiedere la chiusura del centro. Chiedo quindi formalmente al Consiglio di Stato di fare tutto il possibile per trovare una soluzione finanziaria urgente che garantisca l'apertura e il funzionamento del centro per i prossimi tre mesi, al fine di permettere ai venti apprendisti di terminare l'anno formativo. Tre di loro

inoltre dovranno sostenere gli esami finali nel mese di giugno per ottenere il diploma. Evitiamo quindi che questi ragazzi debbano subire le conseguenze di una situazione di cui non sono responsabili. Garantito il finanziamento ponte d'urgenza per i tre mesi, saranno poi necessarie le soluzioni adeguate a medio e lungo termine grazie alla collaborazione con la Divisione della formazione professionale. Confido che le mie preoccupazioni e il mio invito a un intervento d'urgenza siano condivisi sia dai miei colleghi sia dal Governo.

LURATI S., RELATORE - Non era mia intenzione intervenire, ma a fronte di alcune informazioni pervenuteci dal Comitato per le Officine e di quanto richiesto dal collega De Rosa, credo sia importante fare alcune puntualizzazioni.

Come scritto nel rapporto, le FFS hanno fatto una conferenza stampa a Erstfeld per parlare dei posti di lavoro in Ticino: una mancanza di attenzione per quanto accade nel nostro Cantone. Quello che abbiamo saputo stamattina in Commissione però mi preoccupa ancora di più: il centro di manutenzione di Biasca non ha nessun collegamento con le Officine di Bellinzona ma dipende direttamente da Bienne. Ci chiediamo quindi se ci sia una vera volontà da parte delle Ferrovie di andare incontro alle necessità occupazionali del Canton Ticino. Inoltre non ci sembra si stia giungendo a una conclusione rispetto a quanto sottoscritto nella convenzione per quanto riguarda il centro di competenze delle Officine.

Vengo ora a quanto detto dal collega De Rosa. Per quanto mi concerne, sono assolutamente preoccupato per quanto sta succedendo all'OEMB. La Divisione della formazione professionale dovrà operare in modo da permettere agli apprendisti di terminare l'anno scolastico e aiutarli a trovare un altro collocamento.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il Governo condivide le conclusioni del rapporto sulla mozione in oggetto. Per quanto concerne quanto accade all'OEMB so che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) sta seguendo da vicino i fatti. Ricordo che è stata aperta una moratoria concordataria ed è stato nominato un commissario. Per quanto concerne invece le Officine confermo che il Consigliere di Stato Claudio Zali e io abbiamo partecipato in qualità di delegazione all'incontro avvenuto a Lucerna con i rappresentanti delle FFS. A seguito di tale incontro il Governo ha scritto una lettera alle FFS chiedendo chiarimenti su vari punti, uno dei quali riguarda le sinergie e la messa in rete delle infrastrutture presenti in Ticino. Siamo in attesa della risposta.

GUERRA M. - Come rappresentante della bassa Leventina porto l'adesione e il mio sostegno alla giusta preoccupazione annunciata dal collega De Rosa a proposito del centro di formazione dell'OEMB. Mi auguro che si riesca a trovare una soluzione e ringrazio il Consigliere di Stato Christian Vitta per la sua attività.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 56 voti favorevoli e 1 astensione.

La mozione è pertanto considerata evasa.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Canepa - Cedraschi - Celio - Crivelli Barella - Crugnola - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Ramsauer - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo

Si astiene:

Delcò Petralli

7. - MOZIONE DEL 16 DICEMBRE 2013 PRESENTATA DA GIACOMO GARZOLI E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PLR "FIBRA OTTICA A DOMICILIO: NON PERDIAMO TEMPO!"

Messaggio del 21 gennaio 2015 n. 7034

- **INIZIATIVA CANTONALE (ART. 106 LGC) DELL'8 GIUGNO 2015 PRESENTATA DA BRUNO STORNI PER IL GRUPPO PS "GARANTIRE UN'OFFERTA CAPILLARE DI SERVIZI DI BANDA ULTRA LARGA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE"**

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente la mozione, ad approvare il decreto legislativo annesso al rapporto stesso e ad accettare l'iniziativa cantonale.

È aperta la discussione.

GARZOLI G. - È con soddisfazione che intervengo oggi di fronte al Parlamento. Non per me, ma per il nostro Cantone. Nemmeno le strade, per motivi diversi, assicurano più collegamenti efficaci tra le varie località del nostro Cantone: a causa del traffico nelle località urbane più congestionate, a causa della lontananza e scomodità nelle regioni più periferiche del nostro Cantone, che oltretutto vedono sempre più calare il numero dei loro abitanti.

Nell'ambito del masterplan della zona valmaggese definita a basso potenziale (la parte alta della valle), e dipendente dalla Nuova politica regionale, abbiamo sentito svariate persone che ancora abitano in alta valle. Tra queste anche una sorpresa: una persona di 38 anni, piena di vitalità, già impiegata alla SECO nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo e ora

assunta quale ricercatrice da Meteosvizzera all'Istituto meteorologico di Locarno Monti. Una persona con una professione di alto profilo, che non svolge il proprio lavoro solo a Locarno, ma anche presso le Università della Svizzera interna. Ebbene questa persona ha deciso di domiciliarsi a Fusio e sostiene di aver fatto una scelta ottimale. Curiosi sulle motivazioni relative alla scelta, abbiamo cercato di capirne le ragioni. Principalmente i motivi sono due: un'abitazione di alta qualità (da cui l'importanza di norme pianificatorie che permettano ristrutturazioni non unicamente conservative ma anche contemporanee con riferimento alle comodità oggi offerte dalla tecnologia); e un'alta connessione. Certo, perché Fusio (frazione più alta del Comune di Lavizzara), grazie all'OFIMA, dispone già oggi di un potenziale elevato in tal senso, permettendo a chi lavora con tali mezzi di svolgere buona parte delle proprie mansioni da casa.

Se davvero vogliamo mirare allo sviluppo futuro del nostro Cantone, senza tralasciare nemmeno le regioni periferiche, ebbene questa è la via da seguire. Dobbiamo potenziare la connessione per ridurre gli spostamenti. Forse ciò non è automatico ma con questo processo abbiamo la possibilità di pianificarlo e gestirlo. Il Consiglio di Stato ha mostrato qualche perplessità, è vero, ma non credo si trattasse di perplessità nel merito, quanto piuttosto sul metodo con cui giungere ai risultati. È vero, il mercato dovrebbe provvedere alla posa delle strutture di base per poter godere dell'importante servizio, ma non è difficile prevedere che ciò avverrà principalmente laddove più converrà ai grossi attori sul mercato. Per questo il Cantone deve occuparsene, trovando la formula più adatta per garantire l'uniformità di tale infrastruttura su tutto il territorio, per un principio di equità e di pari opportunità. È giusto che le Swisscom debbano essere coinvolte e che garanzie ben precise giungano anche da parte della Confederazione. Ma senza un occhio vigile da parte del Cantone è illusorio credere che tutti verranno trattati allo stesso modo.

Occorre poi essere lungimiranti e mirare al risultato più ambizioso possibile, soprattutto di fronte allo sviluppo veloce delle tecnologie e alla necessità prevedibile di banda già nel prossimo decennio. Le strutture che saranno create non dovranno essere vecchie tra dieci anni e nemmeno tra venti. Ecco perché la mozione propone l'allacciamento di ogni abitazione del Cantone alla fibra ottica. Ciò può sembrare di primo acchito fuori luogo, ma se pensiamo al costo e all'impatto di una tale infrastruttura rispetto al costo, anche solo in manutenzione, della rete stradale del nostro Cantone, la posa della fibra ottica e i relativi allacciamenti risultano del tutto commisurati al potenziale della nostra regione. Si tratta peraltro di un'ottima occasione di collaborazione tra i vari attori da coinvolgere: istituzioni, Swisscom, attori privati, aziende di distribuzione ticinesi per le strutture sul loro territorio (le AMB ne sono un brillante esempio), aziende che potrebbero assumere un ruolo trainante. È quindi da salutare molto positivamente il messaggio lanciato oggi dalla Commissione della gestione e delle finanze, sperando che anche il Parlamento lo possa fare proprio. Condivisibile è pure, dal mio punto di vista, l'emendamento inoltrato dal collega Storni, che amplia lo spettro delle tecnologie da considerare per coprire la maggior parte di territorio possibile già nei prossimi anni. Ciò, naturalmente, pur considerando che la FTTH (fiber to the home) rimane comunque la struttura più performante.

Concludendo, occorre ora il coraggio di guardare avanti, condividere un progetto e realizzarlo per noi stessi e per le generazioni che verranno.

FARINELLI A., CORRELATORE - Innanzitutto tengo a ringraziare il correlatore De Rosa per l'ottima collaborazione avuta nello svolgere gli approfondimenti alla stesura del rapporto. La mozione che discutiamo oggi del collega Garzoli mette al centro del dibattito politico un progetto di sviluppo sul medio lungo termine. Nel terzo millennio dalle vie ferrate e dai nastri di asfalto si è passati alle nuove autostrade, quelle informatiche, dove corre l'informazione digitale la cui necessità cresce esponenzialmente con il passare del tempo. Basta una cifra per rendersi conto della portata del fenomeno: rispetto a venti anni fa la richiesta di trasmissione di dati è aumentata di circa mille volte e ogni ventun mesi questa raddoppia. Le autostrade dei dati, rispetto a quelle più fisiche e visibili (che ben conosciamo), hanno diversi vantaggi: innanzitutto non occupano territorio, non inquinano, non sono responsabili di alcun tipo di emissione e non producono rumori, ma anzi permettono di ottenere proprio il contrario aprendo opportunità ad esempio legate al telelavoro. Oggi il Parlamento non è chiamato a una decisione definitiva e di dettaglio sul tema, quanto piuttosto a una scelta di indirizzo. Si tratta in sostanza di abbandonare per un momento la lente di ingrandimento, che permette di osservare i dettagli, ma ci obbliga a guardare vicino, per adottare un cannocchiale che ci permette invece di guardare veramente lontano, oltre il breve termine e la quotidianità. Le autostrade informatiche probabilmente arriveranno in ogni caso, a prescindere dalla nostra decisione odierna, perché il progresso non si ferma. Noi oggi però abbiamo la possibilità di decidere se vogliamo anticipare lo sviluppo, se vogliamo mettere il turbo a un'opportunità di cui già si intravedono le potenzialità. Un progetto di questo tipo non si improvvisa: per metterlo in atto si tratterà di avere i necessari approfondimenti, di creare un modello solido, attuabile, condiviso (tra tutti gli attori coinvolti) e sostenibile, per poi tornare ancora una volta in aula per una decisione definitiva e ben più concreta. Va detto che non siamo pionieri nell'esplorare questa strada perché prima di noi, in Svizzera, altre regioni (come le città di Zurigo e San Gallo) o Cantoni (come Friburgo) hanno intrapreso questa via. Fortunatamente il treno non è ancora partito e il fatto che si stiano sviluppando progetti analoghi ci permette anche di approfittare delle loro esperienze, senza però tergiversare oltre perché i tempi, per arrivare all'obiettivo, saranno ancora lunghi. Siamo in un momento difficile e di grandi cambiamenti, sia economici sia sociali, e proprio nei momenti difficili bisogna avere il coraggio e la lungimiranza di investire nelle infrastrutture per prepararsi nel modo migliore a cogliere le opportunità che si presenteranno.

La Commissione della gestione e delle finanze è convinta della bontà del progetto che costituirebbe un importante investimento di sviluppo per il nostro Cantone. Un progetto che per partire con il piede giusto ha bisogno di un chiaro segnale di sostegno politico da parte del Parlamento.

DE ROSA R., CORRELATORE - Permettetemi innanzitutto di ringraziare il correlatore Farinelli e le colleghe e i colleghi della Commissione per lo spirito costruttivo e le utili indicazioni fornite per la stesura del rapporto. Nel mio intervento rimando integralmente al messaggio del Governo e al rapporto, riprendendo in sintesi alcuni punti fermi: i vantaggi per i privati, per i cittadini, per le aziende e per tutto il territorio. La disponibilità di reti di comunicazione costituisce un fattore di attrattività e competitività importante per il territorio, la popolazione e le aziende. Senza un intervento deciso non sarà possibile eliminare il cosiddetto digital divide, il divario crescente fra città, agglomerati urbani e zone rurali. La capillarità dell'accesso a una rete a banda larga, la velocità di connessione e la simmetria nella capacità sono già oggi fattori determinanti non solo per lo sviluppo economico, ma

anche per la qualità di vita e l'attrattiva residenziale. Questo progetto non è più un'opzione ma è un bisogno reale. Quotidianamente siamo infatti confrontati con le esigenze di cittadini e professionisti che risiedono nelle zone periferiche e che non riescono a esercitare il proprio lavoro e sono costretti a trasferirsi. Diversi Cantoni e numerose regioni lo hanno capito e si sono già attivati. Da notare che anche i nostri Paesi vicini non stanno a guardare: in Italia, ad esempio, è stato accolto il piano nazionale per la banda ultralarga da otto miliardi di euro. Entro il 2020, il 50% dell'utenza avrà una connessione a cento megabit per secondo (Mbps). In particolare per le zone periferiche, rurali e di montagna, il rischio di limitazioni già a breve termine per le reti fisse tradizionali non è solo uno scenario possibile, ma costituisce un pericolo reale. Alcuni Comuni hanno già optato per soluzioni ibride o intermedie. Di questi investimenti si terrà conto al momento dell'allestimento del piano di azione, da svilupparsi sull'arco di 10-15 anni, in modo che quegli enti locali che hanno effettuato nel recente passato (o addirittura nel presente) tali interventi abbiano il tempo di ammortizzarli, almeno in parte, e valutare in futuro se e come partecipare al progetto. In un momento molto delicato per l'economia è necessario dare un segnale politico e strategico molto importante: per migliorare le infrastrutture di base e le condizioni quadro, per aumentare l'attrattività del territorio per l'insediamento di nuove aziende e lo sviluppo di quelle esistenti, non da ultimo anche per il turismo attanagliato da una seria crisi strutturale.

Sulla scorta anche delle indicazioni della massima autorità federale in questo campo, secondo cui il nostro Paese dovrà recuperare il ritardo accumulato, invitiamo a voler procedere con un progetto cantonale in tempi brevi. Qualora non fosse possibile allestire un progetto di ampiezza cantonale, per motivi attualmente a noi sconosciuti, si chiede di elaborare – in via subordinata – un progetto per le zone periferiche dato che in queste regioni l'interesse privato a investire è pressoché nullo in assenza di incentivi.

Permettetemi di concludere il mio intervento con una frase che si poteva leggere sul sito web del Comune di Gurntellen: "Anche un Comune di montagna ha bisogno di una finestra sul mondo per vivere".

TERRANEO O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sulla mozione in oggetto. Ringrazio la Commissione, in particolare i relatori Farinelli e De Rosa, per il lavoro svolto e, richiamati i contenuti del rapporto, che sono condivisi dal nostro gruppo, mi permetto una breve entrata in materia per rilevare gli aspetti a nostro avviso importanti e che meritano alcune considerazioni.

Anzitutto il merito della mozione è quello di riportare in Parlamento un tema di strettissima attualità in un momento dove l'economia ticinese soffre, le finanze cantonali sono in difficoltà, dove le regioni periferiche e le valli sono confrontate sempre più con il pendolarismo e il fenomeno di spopolamento con accresciute difficoltà nell'attrarre attività economiche. Dove anche nei centri urbani si registrano problemi ambientali e di mobilità e le possibilità di insediamento per nuovi residenti e nuove attività economiche sono sempre più limitate. Come dicevo pocanzi, in un momento così delicato è fondamentale che il Cantone non abbandoni progetti di sviluppo che possono portare, a medio termine, importanti vantaggi. La mobilità dei dati rappresenta la sfida del futuro che potrà rappresentare un valore strategico sia per gli agglomerati sia per le zone periferiche e di montagna, permettendo lo sviluppo di nuove realtà economiche e sociali, con un considerevole vantaggio territoriale per l'insediamento di nuove attività interessanti e per lo

sviluppo del telelavoro, limitando al massimo lo sviluppo di eccessive differenze regionali. L'opportunità di investire in una tale infrastruttura si apre adesso e sarà difficile in futuro colmare questa lacuna. È compito della politica porre le condizioni quadro necessarie affinché si possa conciliare uno sviluppo socio-economico e una preservazione e valorizzazione dell'ambiente e del territorio in cui viviamo e operiamo, anche e soprattutto in momenti congiunturali sfavorevoli come quelli che stiamo attraversando. Le infrastrutture di trasporto sono da sempre un tassello importante dello sviluppo economico, territoriale, sociale e culturale. Come avvenuto nel passato con l'avvento della ferrovia e dell'autostrada, che ci hanno permesso uno sviluppo importantissimo, il potenziamento della mobilità e del trasporto dati rappresenta oggi una delle concrete opportunità di sviluppo. Rimanere al passo con gli altri Cantoni ma anche a livello internazionale, al passo con le tecnologie già in atto in numerose altre Nazioni, è un'esigenza, un'opportunità che va perseguita.

Altro aspetto importante del poter disporre di collegamenti con fibra ottica su tutto il comprensorio ticinese, è di tamponare la penalizzazione delle zone periferiche e di montagna, dove il divario di crescita con i poli urbani è sempre più elevato. L'ampliamento della rete in fibra ottica sin dentro le imprese e le abitazioni permetterà quindi di affrontare al meglio le sfide che la società sarà chiamata a sostenere a breve e medio termine. I tre obiettivi cardine della mozione sono: garantire una copertura capillare su quasi tutto il territorio; poter disporre di una tecnologia moderna e all'avanguardia per garantire una copertura del fabbisogno dei prossimi decenni; avviare il processo di sviluppo prima di subirlo per effetti naturali, consentendo al Ticino di trarre indubbi vantaggi economici e mantenere al giusto livello la competitività territoriale, obiettivi per noi molto importanti.

Siamo altresì consapevoli che lo Stato non deve sostituirsi all'economia privata. Tuttavia, come anticipato, è comunque compito dello Stato favorire e incentivare la crescita socio-economica ponendo incentivi mirati che possano generare ripercussioni positive, come nel nostro caso la realizzazione del progetto della fibra ottica. Il traffico dei dati costituisce sempre più una componente irrinunciabile di qualsiasi attività e le reti di telecomunicazione ad alta capacità in fibra ottica rappresentano le autostrade del futuro, necessarie per erogare servizi che diverranno indispensabili sia nel settore privato sia in quello pubblico. Se vogliamo quindi che la gran parte del Cantone disponga di tale infrastruttura dobbiamo saper anticipare i tempi, in quanto sappiamo che la creazione delle infrastrutture necessarie richiederà tempi relativamente lunghi. A medio e lungo termine non si intravedono per ora alternative alla fibra ottica o alla realizzazione di tali reti. Dal punto di vista della rete di telecomunicazione, attualmente la situazione a livello nazionale risulta di un buon livello, con una copertura DSL pressoché completa, con reti via cavo e di telefonia mobile di buona qualità. Se consideriamo invece la percentuale di connessioni a banda larga realizzate sul territorio nazionale in FTTH, possiamo notare che la situazione è tutt'altro che buona, con ampi margini di miglioramento. La Svizzera si pone in fondo alla classifica dei Paesi industrializzati. Allo stato attuale, in particolare oltre Gottardo, da un lato i grossi centri urbani dispongono o disporranno a breve di una fitta rete FTTH, dall'altro le zone periferiche dovranno attendere ancora parecchio tempo. Nel nostro Cantone la situazione è ancora peggio. Solo in alcune regioni o centri urbani è già presente o si sta implementando la fibra ottica. Gli investimenti complessivi, valutati a 900 milioni di franchi, per una rete FTTH su quasi tutto il territorio cantonale sono sicuramente alti. Se consideriamo però che la quota parte del Cantone dovrebbe attestarsi attorno al 10-20% degli investimenti complessivi, che l'ammortamento delle infrastrutture è da calcolarsi in dieci anni e tenuto conto della tempistica di realizzazione, i costi che il

Cantone potrebbe essere chiamato a sostenere risulterebbero di 8-16 milioni. A nostro avviso sono costi supportabili e ascrivibili al conto investimenti. In considerazione poi che la durata dell'investimento è da calcolare su almeno trent'anni dalla realizzazione, anche l'impatto finanziario dovrebbe essere diluito su questo periodo. La necessità di dotarsi e disporre di collegamenti in fibra ottica è ampiamente dimostrata e riportata in diversi studi presentati. Non disporre di capacità di banda significa rimanere isolati. Su questo tema il popolo ticinese ha già dato un chiaro messaggio con il voto dello scorso 28 febbraio. Dobbiamo dare un importante segnale di rilancio, rendendo più attrattivo il nostro territorio, favorendo nuove attività come il telelavoro, contrastando lo spopolamento delle Valli, nell'interesse collettivo di tutto il Canton Ticino.

Come liberali radicali crediamo nella libera iniziativa ma siamo anche convinti che lo Stato debba saper creare le condizioni ideali per permettere lo sviluppo del Paese. Dotarsi di un'infrastruttura performante che ci permetterà di essere pronti ad affrontare i prossimi decenni costituisce un indubbio vantaggio competitivo. Per una volta anticipiamo il futuro.

GUERRA M. - Il superamento degli standard tecnologici avviene rapidamente in una corsa infinita agli aggiornamenti. Dal punto di vista di uno Stato, a differenza di un'azienda, reputo sia irragionevole diventare schiavi del progresso e adattare il proprio apparato tecnologico a ogni scoperta o evoluzione. Ogni scoperta infatti potrebbe ben presto diventar passato ed essere abbandonata. Dal punto di vista di uno Stato reputo quindi sia molto più ragionevole pianificare un adattamento all'evoluzione tecnologica con un'ottica di medio e lungo termine. E ciò passa proprio dal fare un'analisi di fattibilità delle vie migliori da seguire senza iniziare a investire ciecamente milioni e milioni di soldi pubblici in tecnologie che potrebbero ben presto essere considerate superate. Il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze propone proprio questo: infatti nello stesso si valuta la fattibilità con un'ottica temporale di 10-15 anni di realizzare una rete di fibra ottica in grado di allacciare almeno tre quarti degli edifici presenti in Ticino. L'orizzonte temporale è decisamente lungo, dal punto di vista tecnologico. Durante tale periodo ci sarà una rivoluzione totale degli standard tecnologici. Proprio per questo motivo nel rapporto si lasciano aperte tutte le strade con l'obiettivo unico di seguire il progresso tecnologico nella trasmissione dei dati. Proprio per questa ragione abbiamo sottoscritto il rapporto che si china sul tema della fibra ottica ma che guardando a lungo termine potrà sicuramente adattarsi all'evoluzione in corso. Tutto ciò sarà fatto senza investire fondi nuovi e senza gravare sul piano finanziario cantonale. Si impiegherà infatti mezzo milione già stanziato all'interno del credito quadro della politica regionale. Diamo così un segnale al Ticino e prevediamo un adattamento all'evoluzione tecnologica di medio e lungo termine.

Il gruppo della Lega sostiene la volontà di adattarsi all'evoluzione tecnologica; ciò nonostante, viste le tante variabili indipendenti in gioco in un ambito come quello delle tecnologie, il mio gruppo ha deciso di lasciare libertà di voto e di sostenere a maggioranza l'emendamento presentato. Lo stesso, da noi reputato ragionevole e valido, amplia ulteriormente lo spettro tecnologico, andando quindi nella giusta direzione.

STORNI B. - Trovo che il rapporto sia problematico. Il tema è tecnico e bisogna fare davvero attenzione al fine di evitare di fare errori. Nel rapporto si enfatizza l'ineluttabile necessità del collegamento in fibra ottica a tutte le case (FTTH) in tempi brevi, senza considerare lo stato della tecnica né tanto meno gli sviluppi futuri. Manca un'analisi della

situazione e si parte da presupposti troppo allarmistici sulla situazione del servizio a banda ultra larga in Ticino. Il contrario di quanto conosciamo è confermato da studi e rapporti comparativi che invece valutano l'offerta della Svizzera fra le migliori del mondo e la migliore in Europa.

Il grafico (p. 4408) mostra la situazione svizzera in rapporto ai Paesi vicini. Secondo il criterio della velocità media, che è l'unico che conta, siamo nettamente i primi. Negli ultimi cinque anni abbiamo quadruplicato la velocità.

Un altro grafico, sempre tratto dal rapporto Akamai (p. 4409), ci mostra che siamo al primo posto, a livello europeo, per la copertura ultra-HD per la televisione, mentre a livello mondiale siamo al quarto posto, con una velocità attorno ai 15-17 megabit per secondo. Mi chiedo tra l'altro chi di noi ha già una televisione 4K e quali programmi sono disponibili su questo formato in Svizzera. Credo ci sia solo Netflix, che con Apple, Amazon e Youtube fanno il loro business globale grazie ai nostri performanti sistemi di telecomunicazione.

Nel prossimo grafico (p. 4410) possiamo vedere che anche secondo l'OECD siamo i primi per penetrazione di collegamenti internet veloci, anche senza la fibra ottica a domicilio.

Questa tabella (p. 4411) estratta da un rapporto dell'Unione europea, esamina la copertura delle regioni rurali, la Svizzera è ancora una volta la prima della classe. Abbiamo infatti una copertura NGA (next generation access) dell'89% per rapporto alla media europea del 25%. L'evoluzione denota anche che la Svizzera nella copertura delle zone rurali in due anni è passata dal 64.8% all'89.2% del 2014.

Nel prossimo grafico (p. 4412) possiamo vedere che la banda larga non si realizza più solo con la fibra ottica a casa ma che si può realizzare con altre tecnologie come il doppino di rame, il cavo coassiale, il cellulare o ancora il satellite. Notate che le colonne in grigio scuro (svizzere) sono nettamente più avanti di quelle dell'UE. I continui sviluppi delle tecnologie microelettroniche trovano applicazioni e mercati anche nella diffusione dell'offerta di banda ultra larga che supera da tempo i limiti imposti dagli elevati costi della fibra ottica a domicilio. Nel rapporto UE in questione si segnala pure in chiare lettere che in Svizzera i Cantoni meno sviluppati sono Giura, Grigioni e Vallese, che superano comunque il 90% della copertura NGA.

Inoltre viene segnalato che in Svizzera la Swisscom investe 3.6 volte di più che la media europea per la fibra ottica. Concretamente Swisscom investe ogni anno 1.7 miliardi di franchi dei quali la metà sulla rete fissa. A ciò dobbiamo aggiungere che in Svizzera c'è una forte diffusione di quella che era definita TV via cavo e che negli ultimi anni ha letteralmente sfondato la banda passante tanto da raggiungere i livelli della fibra ottica. La Svizzera, lo vediamo sul grafico (p. 4413), è al primo posto, spendendo 400 dollari pro capite. Siamo i primi al mondo e per rapporto al 2011 abbiamo perfino aumentato di 50 dollari. Tali investimenti hanno già permesso di avere in Svizzera un'offerta di banda larga e ultra larga capillare di prima qualità. Vi ricordo che anche in cima alle nostre valli abbiamo una tecnologia modernissima come VDSL2+, Vectorin, eccetera che offrono già banda ultra larga senza FTTH (60-80 megabit al secondo a Sonogno, Peccia, Russo, Dongio, Anzonico). Si tratta di prestazioni che non troviamo in nessuna area rurale europea e sovente nemmeno in aree urbane.

Mi sembra quindi evidente che siamo messi molto bene e che nel confronto internazionale lo sviluppo dell'offerta di banda ultra larga avanza secondo i migliori auspici. Nel rapporto dei colleghi De Rosa e Farinelli a più riprese si accenna al fatto che industrie e attività commerciali non verranno in Ticino senza una rete capillare FTTH; ciò non è affatto vero. Swisscom collega qualsiasi azienda alla fibra ottica anche se non c'è ancora la rete. Swisscom ha inoltre l'obiettivo di arrivare all'85% dei Comuni raccordati alla banda ultra

larga entro il 2020 e al 100% entro la fine del 2023. Attualmente in Svizzera siamo al 90% degli edifici collegati con 15 Mbps (ciò significa televisione ad alta definizione) e al 57% a 50 Mbps. In Ticino abbiamo un ritardo del 2- 3%. La Svizzera già dal 2014 ha raggiunto gli obiettivi dell'Agenda digitale che l'UE ha fissato per il 2020. Come già detto, anche per le regioni periferiche, Swisscom è la prima in Europa e il nostro Cantone non è affatto l'ultimo in Svizzera. Esistono ovviamente alcuni Comuni nei quali ci possono essere ancora miglioramenti, ma sono pochi. Le telecomunicazioni in Ticino funzionano benissimo, non capisco pertanto perché la fibra ottica sia diventata un affare di Stato. Mi chiedo infatti se il Cantone sarebbe stato in grado di fare meglio di quanto già fatto da Swisscom e da altri fornitori di servizi. Ammesso, e non provato, che sia necessaria un'ulteriore accelerazione come richiesto nel rapporto, facciamolo nel modo più efficiente possibile, considerando tutti gli scenari, sia tecnici sia finanziari. Purtroppo nel rapporto non si fa nessuna analisi di altri scenari, restando nell'assolutismo della FTTH. È importante sapere però che per arrivare a una copertura di banda ultra larga, in tempi anche più rapidi di quelli richiesti nel rapporto sarebbe sicuramente più opportuno fare passi regolari, seguendo la gamba. Si potrebbe iniziare con fiber to the street (FTTS) che lascia l'ultimo tratto, quello più costoso, in rame, accelerandolo subito alla velocità della FTTH. In un secondo tempo, quando le esigenze lo richiederanno, si potrà completare l'ultimo tratto in fibra ottica. Per il cliente poco importa se c'è rame o vetro nella linea, l'importante è che il servizio sia di ottimo livello. Se vent'anni fa la banda larga si poteva ipotizzare solo con la fibra ottica fino a casa, negli ultimi dieci anni abbiamo visto che si sono sviluppate altre possibilità e altri scenari.

Su questa tabella (p. 4414) possiamo vedere come si sono sviluppate le varie tecnologie di comunicazione: su filo di rame, coassiale e senza fili. Le tecnologie sono indicate nell'anno di pubblicazione e la velocità indicata è quella teorica massima. ADSL (arrivato da noi a inizio millennio) ci ha portato internet a velocità di otto Mbps, per allora una vera esplosione di banda in rapporto ai modem di 56 Kbps con i quali molti di noi hanno scoperto internet. Da allora, in meno di vent'anni, siamo arrivati a un gigabit per secondo (Gbps). I tempi di realizzazione in quindici anni di una rete di FTTH capillare che si propone nel rapporto sono dell'ordine di almeno tre generazioni di incremento sul rame. Da ADSL a G.Fast ci sono quattro generazioni in 17 anni, un passo ogni quattro anni. Sebbene G.Fast sia diventato uno standard solo lo scorso anno è da sottolineare che Swisscom, che lo ha promosso collaborando con Huawei, lo metterà in esercizio già il prossimo anno. Nel rapporto però non se ne parla.

Nel prossimo grafico (p. 4415) potete vedere cos'è successo negli ultimi dieci anni per la telefonia mobile: notate l'evoluzione della potenza e l'avvento del 5G nel 2020.

Ritengo che porre un obiettivo temporale di quindici anni imposto da una scelta tecnologica non strettamente necessaria allo scopo, quando in questo lasso di tempo potrebbero esserci nuovi sviluppi tecnologici anche dirompenti, sia inopportuno e limitante. L'emendamento chiede infatti più margine di manovra attraverso un utilizzo più efficace ed efficiente delle risorse, considerando gli sviluppi tecnologici e i minori costi. In tal senso l'emendamento vuole evitare di limitarsi alla sola FTTH come recita l'art. 4 del decreto legislativo, ma ampliare la realizzazione della rete a banda ultra larga a tutte le possibili tecnologie attuali e future. Il mix di tecnologie che proponiamo è quanto si fa anche nei progetti citati a giustificazione della FTTH ma che sono citati in modo inesatto. Viene ad esempio citato il National broadband network (NBN) da 35 miliardi descritto come FTTH al 93% degli edifici entro il 2020, ebbene il progetto australiano non prevede affatto tutto l'FTTH; il progetto è infatti stato fortemente ridimensionato (già nel 2013) come vediamo

dalla scheda (p. 4416). Si punta alle tecnologie miste per arrivare prima e a costi inferiori. La cifra è scesa a 29 miliardi e solo il 22% degli edifici sarà allacciato a FTTH; inoltre il termine è fissato nel 2019. Esattamente si tratta di ciò che avviene in Svizzera, solo le percentuali sono diverse, tanto che in Ticino siamo già messi meglio di quanto lo sarà l'Australia nel 2019.

Il collega De Rosa ha citato l'Italia; è bene sapere però che Fastweb ha annunciato che la rete che sarà fatta si baserà su G.Fast e VDSL e che quantificano un risparmio del 70% per rapporto all'FTTH. L'esempio dell'Italia non era quindi da usare per sostenere la fibra ottica. Nel rapporto inoltre di queste tecnologie si parla solo parzialmente giudicandole insufficienti. Inoltre la tecnologia G.Fast non appare da nessuna parte. Credo sia una grave omissione trattandosi della più recente e sostanziale innovazione nel settore telematico che prolunga la vita del doppino di rame per altri decenni. Non menzionare G.Fast nel rapporto è un po' come parlare del futuro della ferrovia in Ticino senza considerare AlpTransit (p. 4417).

Desidero correggere un altro errore tecnico del rapporto: laddove a pagg. 5 e 6 definisce eventuali investimenti alternativi come inutili o a fondo perso, affermando che questi non vanno interpretati come passi effettuabili in successione. O ancora che le installazioni FTTS non rappresentino un passaggio intermedio diretto né tanto meno un investimento transitorio verso la tecnologia FTTH. Nulla di più sbagliato poiché la tecnologia FTTS che proponiamo, oltre a portare subito servizi di banda ultra larga, è un primo importante passo verso FTTH. Come già detto FTTS porta la fibra ottica fino al quartiere modulando il segnale sull'ultimo tratto in rame a velocità di fibra ottica.

Ci sarebbero altri aspetti problematici del rapporto; quelli citati ritengo siano sufficienti per inquadrarne la sua criticità di fondo che limita alla tecnologia FTTH lo sviluppo della banda ultra larga in Ticino, formalizzandola nell'art. 4 del decreto legislativo. Ed è proprio tale articolo che abbiamo deciso di emendare. Con lo stesso vogliamo ampliare il ventaglio di tecnologie e non limitarci alla sola FTTH, adottando quelle che sono definite next generation access sia a filo sia senza, per poter raggiungere l'85% degli edifici in dieci anni e in quindici anni il 95%, invece del 75% in quindici. Chiediamo inoltre di considerare altri finanziamenti come quelli richiesti dalla nostra iniziativa cantonale.

Per concludere, l'iniziativa richiede, nel caso fosse necessario per appianare le differenze fra regioni periferiche e centri nell'offerta di banda ultra larga dovute a logiche di mercato, che sia la Confederazione a intervenire finanziariamente in considerazione del fatto che le telecomunicazioni sono di competenza federale. Porto l'adesione del mio gruppo al decreto legislativo del rapporto con l'emendamento proposto.

MATTEI G. - Porto l'adesione di Montagna Viva alle nuove tecnologie. È fondamentale che un sistema di banda larga sia accessibile in tutto il Cantone, in particolar modo per le zone rurali. Oggi senza computer o telefono cellulare non possiamo più fare niente. Sono già stati fatti passi da gigante ma esistono ancora alcuni limiti. Nel mio studio a Caveragno per avere un servizio decente di trasmissione dati ho dovuto affittare tre linee telefoniche, a Bosco Gurin per ricevere il segnale ho dovuto fare installare un'antenna della Swisscom, mentre a San Carlo di Peccia bisogna ancora lavorare con una chiavetta USB. Ci sono invece servizi di trasmissione della luce, via cavo, che potrebbero essere utilizzati proprio in questo ambito. Si potrebbe davvero fare di più e forse siamo già addirittura in ritardo. Per anni, con il gruppo svizzero per le regioni di montagna (SAB), ho seguito lo sviluppo di tali tecnologie e servizi e posso confermare che è già stato fatto un grande lavoro.

Ringrazio il deputato Garzoli per avere dato il la all'operazione. Sono dell'avviso che forse bisognava avere il coraggio di andare anche un po' più lontano. È importante ampliare i servizi anche per dare opportunità al telelavoro di svilupparsi.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'opportunità di sviluppare una rete capillare in fibra ottica in Ticino è nell'agenda politica da molti anni. È un tema ritenuto rilevante nell'ottica dell'infrastrutturazione del nostro Cantone, come sottolineato in più interventi, con implicazioni sia sul piano regionale sia in un più largo contesto di competitività nazionale e internazionale. Il Consiglio di Stato, nel suo messaggio riguardante la mozione in oggetto, evidenzia che lo sviluppo di reti in fibra ottica appare la migliore soluzione per rispondere adeguatamente alle esigenze future di privati e aziende. Sebbene implichi un ingente investimento, a fronte di opzioni ibride economicamente più attrattive ma meno lungimiranti questa infrastruttura è auspicabile per favorire lo sviluppo e l'utilizzo anche in Ticino di numerose evoluzioni tecnologiche che passeranno attraverso la rete ad alta capacità di trasmissione di dati. Gli approfondimenti preliminari svolti e gli sviluppi in corso in altre realtà cantonali e nazionali, nonché le evidenze della letteratura specialistica, mostrano i potenziali benefici economici diretti e indiretti di un investimento in un'infrastruttura capillare in fibra ottica. Mi riferisco in particolare allo sfruttamento delle numerose applicazioni in grado di generare ricadute positive aumentando così la competitività e lo sviluppo armonioso su tutto il territorio. Le ricadute sono potenzialmente trasversali e toccano diversi ambiti. Uno di questi è quello della mobilità e dell'ambiente (pensiamo infatti al telelavoro e alla gestione ottimizzata dell'energia) e ancora il campo della sanità e della socialità, con le possibilità legate alla pratica della salute attraverso il supporto di nuovi strumenti informatici e di comunicazione. Penso anche all'istruzione, con la formazione a distanza resa possibile dalle comunicazioni in tempo reale, video conferenze e altro ancora. Penso anche alla sicurezza e ai servizi al cittadino, in particolare tutto ciò che ruota attorno alla video sorveglianza o al potenziamento e alla messa in rete accresciuta dei servizi di governo elettronico. Si tratta di elementi che si coniugano perfettamente con la strategia di sviluppo economico adottata dal Cantone, che fa del rafforzamento delle condizioni quadro, del sostegno a progetti dal carattere innovativo e di misure mirate di marketing territoriale i suoi assi portanti.

Alla luce delle mie considerazioni e delle riflessioni scaturite nel corso dell'esame commissionale, il Consiglio di Stato aderisce alla proposta avanzata nel rapporto. In tal senso, qualora dovesse passare l'emendamento presentato dal deputato Storni, la sostanza dell'approvazione non sarebbe modificata. Per quanto concerne la messa a disposizione di un credito massimo di 500 mila franchi, nell'ambito della politica economica regionale per approfondire la possibilità di realizzare una rete FTTH, riteniamo che questo sia il tetto massimo di spesa. Verosimilmente, anche con un investimento inferiore sarà possibile effettuare tali studi. Come ben indicato nel rapporto commissionale, il credito rappresenta il tetto massimo da non superare. La richiesta e i prossimi passi sono coerenti con quanto illustrato nel rapporto governativo a seguito degli approfondimenti specialistici svolti e con quanto già sostenuto in passato attraverso la politica economica regionale. In tal senso è utile ricordare che la convenzione che è stata recentemente firmata con la Confederazione nell'ambito della politica economica regionale permette di finanziare studi quali quello in esame. La copertura finanziaria è garantita se approvate il rapporto e l'eventuale emendamento. Grazie a questo chiaro indirizzo sarà possibile approfondire il

progetto coinvolgendo gli attori direttamente coinvolti quali il Cantone, gli operatori di telecomunicazione, i distributori di energia che potrebbero essere chiamati a realizzare la rete. Si tratta di un compito impegnativo che il Consiglio di Stato si impegna a cogliere come un'opportunità per far luce sulle possibilità di realizzare un investimento generazionale, capace di generare ricadute positive in termini economici, sociali, di attrattiva e competitività per tutto il Ticino. Investimenti che potranno seguire la logica di un partenariato pubblico-privato per permettere di migliorare le condizioni quadro all'interno del nostro Cantone in materia di telecomunicazione.

Per quanto riguarda l'iniziativa cantonale presentata dal deputato Storni a nome del PS, la stessa potrà appoggiarsi su elementi ancor più solidi una volta terminato lo studio oggetto della mozione in discussione quest'oggi. Qualora il Parlamento approvasse l'iniziativa sarà importante programmare le audizioni che seguiranno a livello federale in maniera tale da poter disporre dei primi risultati dello studio sopracitato. Questo modo di procedere permette di disporre di argomenti ancor più solidi in sede federale. In effetti allo stato attuale delle cose i segnali che giungono dalla Confederazione non sembrano andare nella direzione di una strategia su scala nazionale per lo sviluppo della banda larga. Ricordiamo infatti che la velocità minima del servizio universale di due Mbps è irrisoria se confrontata con quelle raggiungibili concretizzando il progetto che stiamo discutendo quest'oggi.

Alla luce delle considerazioni appena esposte porto l'adesione del Consiglio di Stato all'accoglimento della mozione e alle conclusioni del rapporto commissionale e del relativo decreto se verrà approvato l'emendamento proposto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 68 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astensione.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 4

- Emendamento di Bruno Storni per il gruppo PS

*Il Consiglio di Stato è autorizzato a negoziare con le parti interessate (distributori e fornitori di servizi) la realizzazione **di una rete di telecomunicazione a banda ultra larga capillare in tecnologie FTTH o Next generation access a fili e senza fili**, per raggiungere in **10 anni almeno l'85% e in 15 almeno il 95%** degli edifici **situati in zona edificabile** in Ticino. **Previo verifica dell'esistenza di altri finanziamenti**, l'accordo di finanziamento, sulla base di un modello da definire, deve prevedere che*

*l'intervento cantonale **sia** finalizzato a favorire la realizzazione dell'infrastruttura entro i termini di cui sopra.*

DURISCH I. - L'emendamento chiede di lasciare aperto lo studio alle eventuali alternative (oltre la FTTH), e ciò va nella direzione dell'utilizzo al meglio dei soldi pubblici. Chiedo quindi al Parlamento di appoggiare l'emendamento.

DE ROSA R., CORRELATORE - Nella versione dell'articolo proposta dalla Commissione, ci limitavamo al 75% proprio per lasciare spazio ad altre tecnologie combinate alla FTTH. Nell'emendamento si va oltre la quota del 75% per cui non possiamo che essere favorevoli.

GUERRA M. - Porto l'adesione del gruppo Lega al buon emendamento.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 71 voti favorevoli e 2 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo uscito dalle deliberazioni parlamentari sono accolti con 62 voti favorevoli, 4 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Canepa - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Guerra - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Ducry - Foletti - Pamini - Ramsauer

Si astengono:

Bignasca - Crivelli Barella - Guscio - Merlo - Minoretti

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

Messa ai voti, l'iniziativa cantonale è accolta con 63 voti favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Canepa - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Guerra - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Ortelli - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Ferrari - Foletti - Ramsauer

Si astengono:

Crivelli Barella - Guscio - Merlo - Minoretti - Minotti - Pamini - Pronzini - Zanini

8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Luca Pagani

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Franco Celio "Evitare le 'prese per i fondelli' del Parlamento"

del 22 marzo 2016

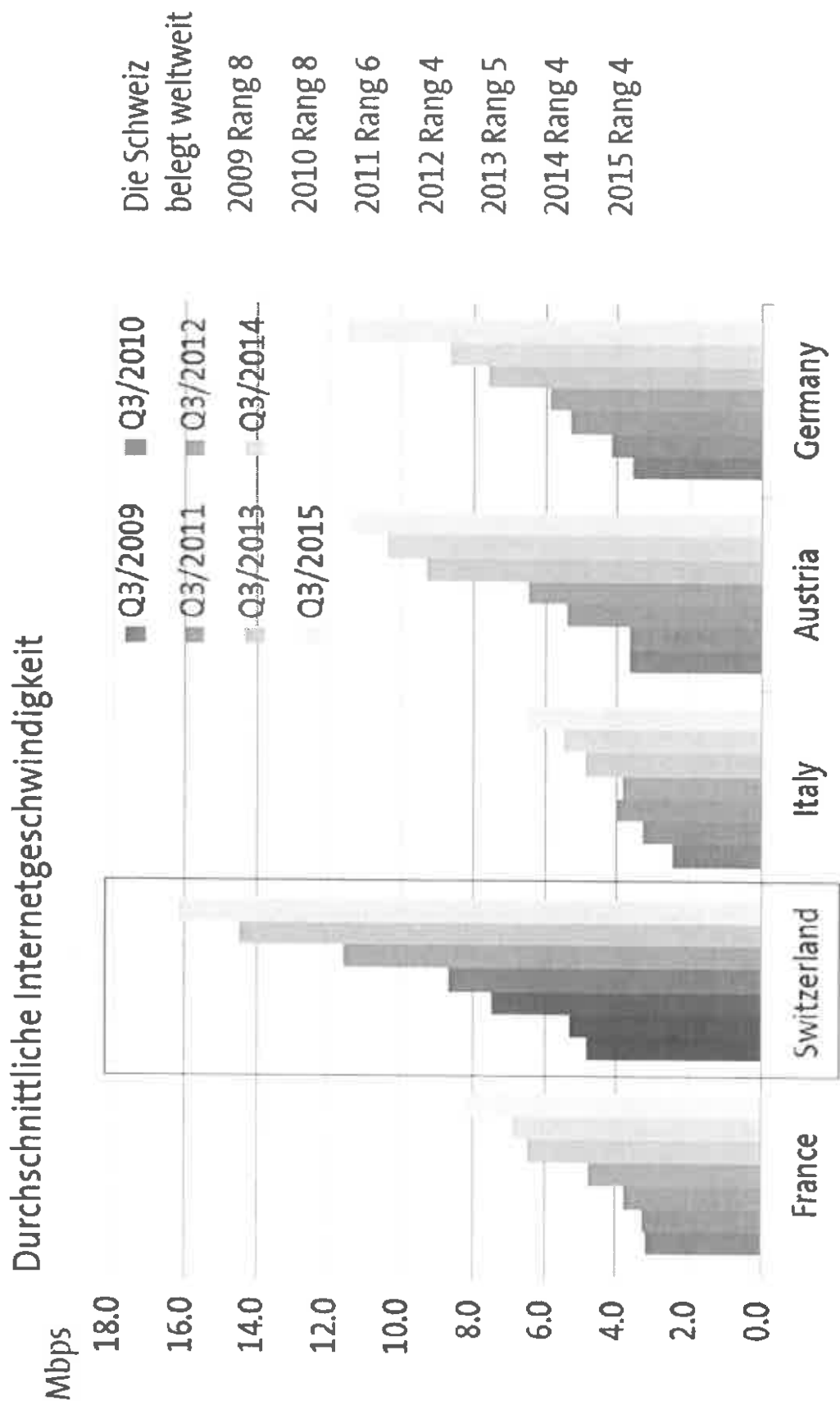
Nella seduta parlamentare del 21 marzo, il Parlamento è stato palesemente "preso per i fondelli" da una deputata che - dopo aver presentato un atto parlamentare ed essersi dilungata a illustrarlo ben oltre il tempo previsto dalla Legge - si è permessa di ritirarlo, presentandone seduta stante un altro di contenuto (pare) analogo. Il che dimostra evidentemente la premeditazione del gesto.

Considerato che casi simili sono già accaduti in passato, e che l'esame dell'atto parlamentare ritirato ha fatto perdere parecchio tempo tanto al Consiglio di Stato quanto alla Commissione alla quale l'atto era stato demandato, e ha pure richiesto un certo lavoro al relatore (provocando quindi anche una spesa non irrilevante alle casse cantonali), il sottoscritto deputato propone che **la Legge sul Gran Consiglio venga completata nel senso di stabilire un termine massimo entro il quale l'autore di un atto parlamentare lo può ritirare.**

Propone inoltre che **sia stabilito un lasso di tempo minimo tra il ritiro di un atto parlamentare e la presentazione, da parte dello stesso deputato, di un altro di contenuto analogo.**

Franco Celio

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

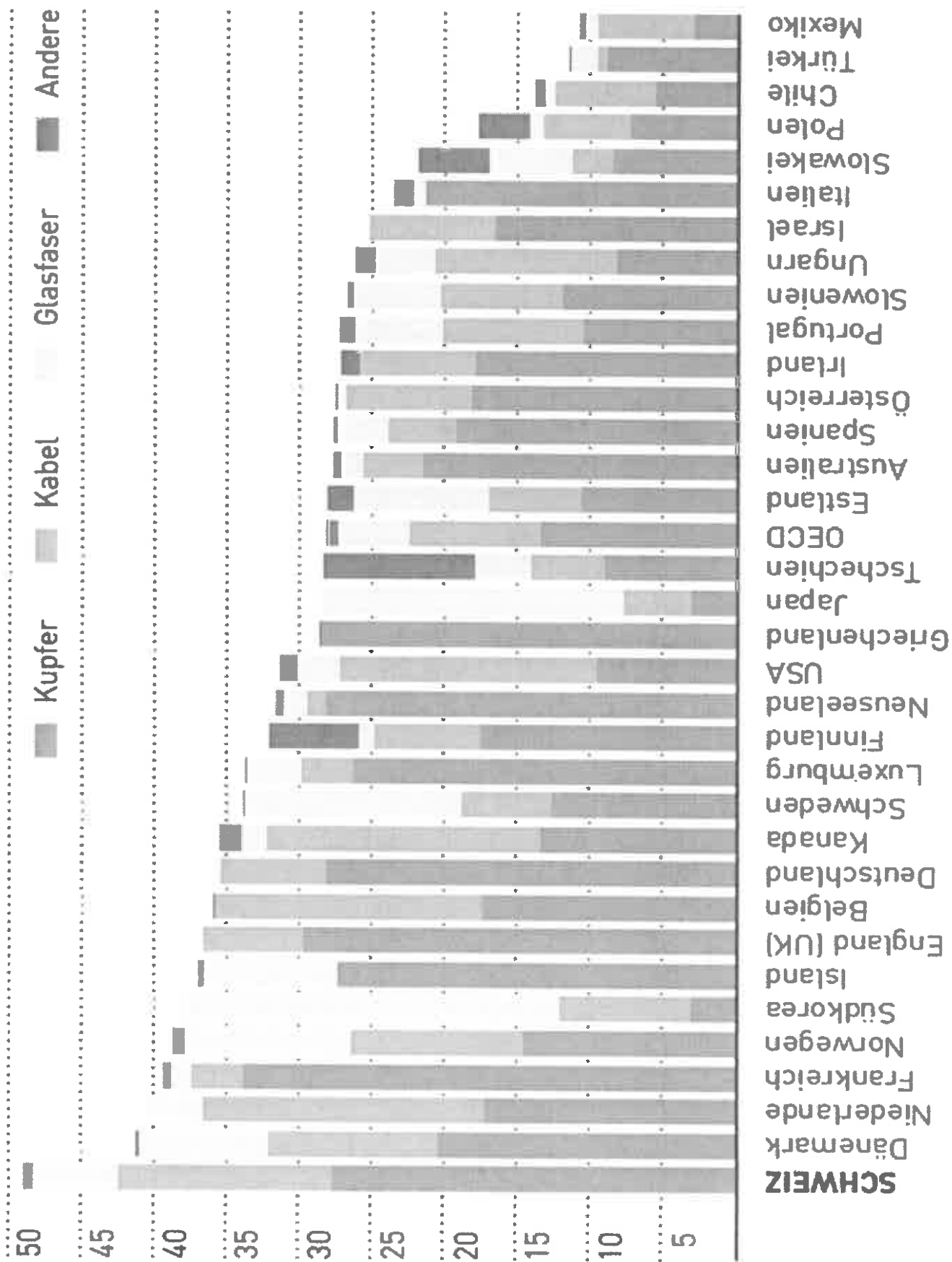


Rapport Akamai «The State of the Internet», octobre 2015

La Suisse occupe le haut du classement mondial

- > **En ce qui concerne la couverture haut débit, la Suisse figure dans le peloton de tête en Europe et dans le monde selon le dernier rapport Akamai¹:**

	Rang mondial	Rang européen
Vitesse Internet moyenne	5	
Couverture 4K (Ultra HD) (>15 Mbit/s)	4	
Couverture très haut débit (>10 Mbit/s)	3	
Couverture haut débit (>4 Mbit/s)	8	5



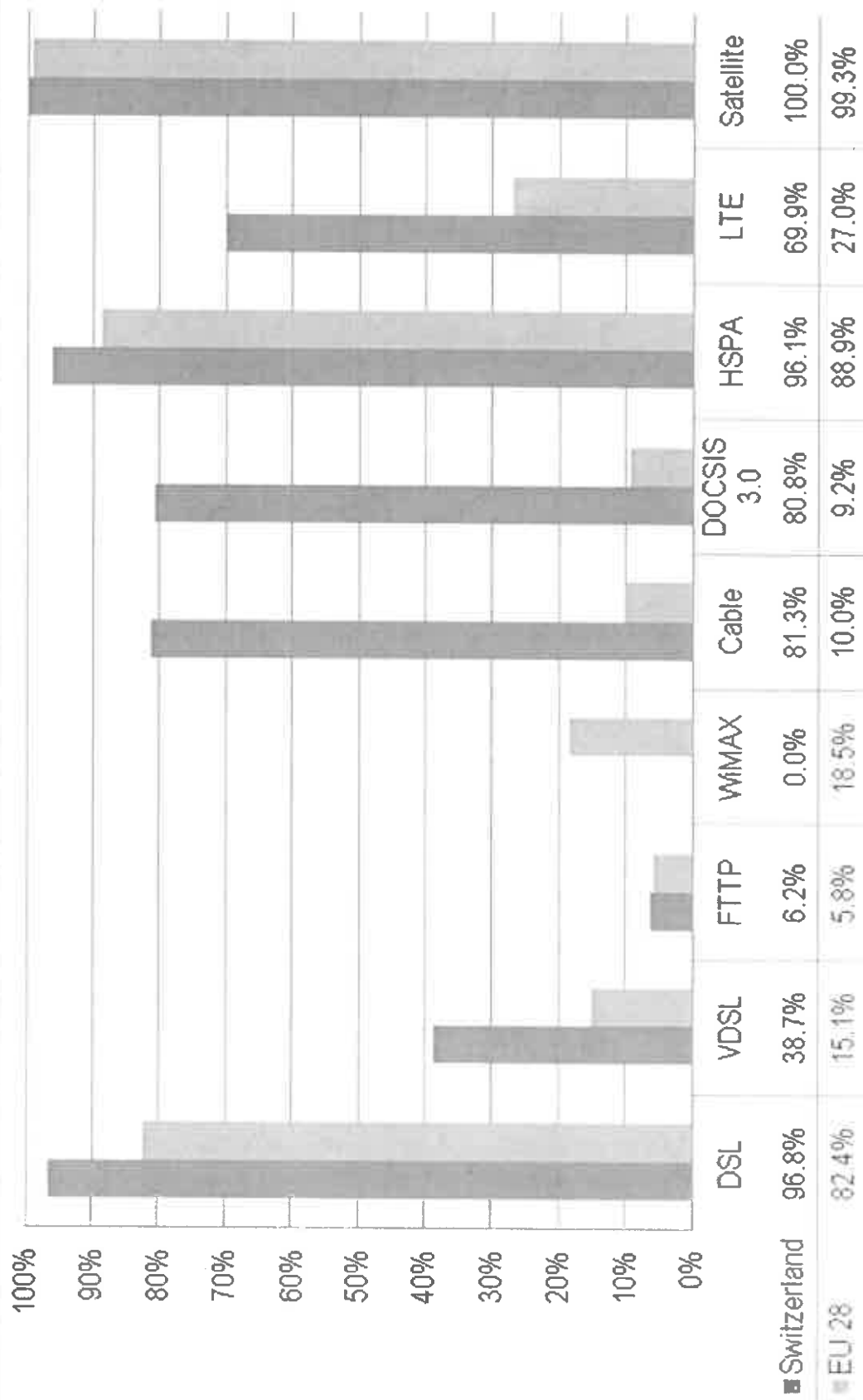
Broadband Coverage in Europe 2014: Coverage in Switzerland

30 October 2015

technology.ihs.com

Technology	Switzerland 2014		Switzerland 2013		Switzerland 2012		EU28 2014	
	Total	Rural	Total	Rural	Total	Rural	Total	Rural
DSL	99.4%	97.4%	99.4%	97.3%	99.4%	97.0%	93.5%	82.4%
VDSL	79.7%	38.7%	72.3%	29.1%	53.4%	12.7%	37.6%	15.1%
FTTP	25.9%	6.2%	21.1%	3.7%	16.7%	2.9%	18.7%	5.8%
WiMAX	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	19.6%	18.5%
Cable	98.1%	78.4%	97.2%	66.3%	95.0%	65.7%	43.5%	10.0%
DOCSIS 3.0	98.0%	77.8%	97.1%	60.4%	93.1%	58.8%	42.7%	9.2%
HSPA	99.0%	96.1%	98.8%	94.2%	97.4%	88.9%	97.3%	88.9%
LTE	91.8%	69.9%	67.7%	15.5%	20.2%	0.5%	79.4%	27.0%
Satellite	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	99.3%	99.3%
Overall broadband	99.9%	99.3%	99.9%	99.3%	99.9%	99.0%	99.4%	97.6%
Overall fixed broadband	99.9%	99.0%	99.8%	98.9%	99.8%	98.8%	96.9%	89.6%
NGA broadband	99.0%	89.2%	98.7%	76.4%	94.4%	64.8%	68.1%	25.1%

Switzerland: Coverage by technology, rural areas, 2014

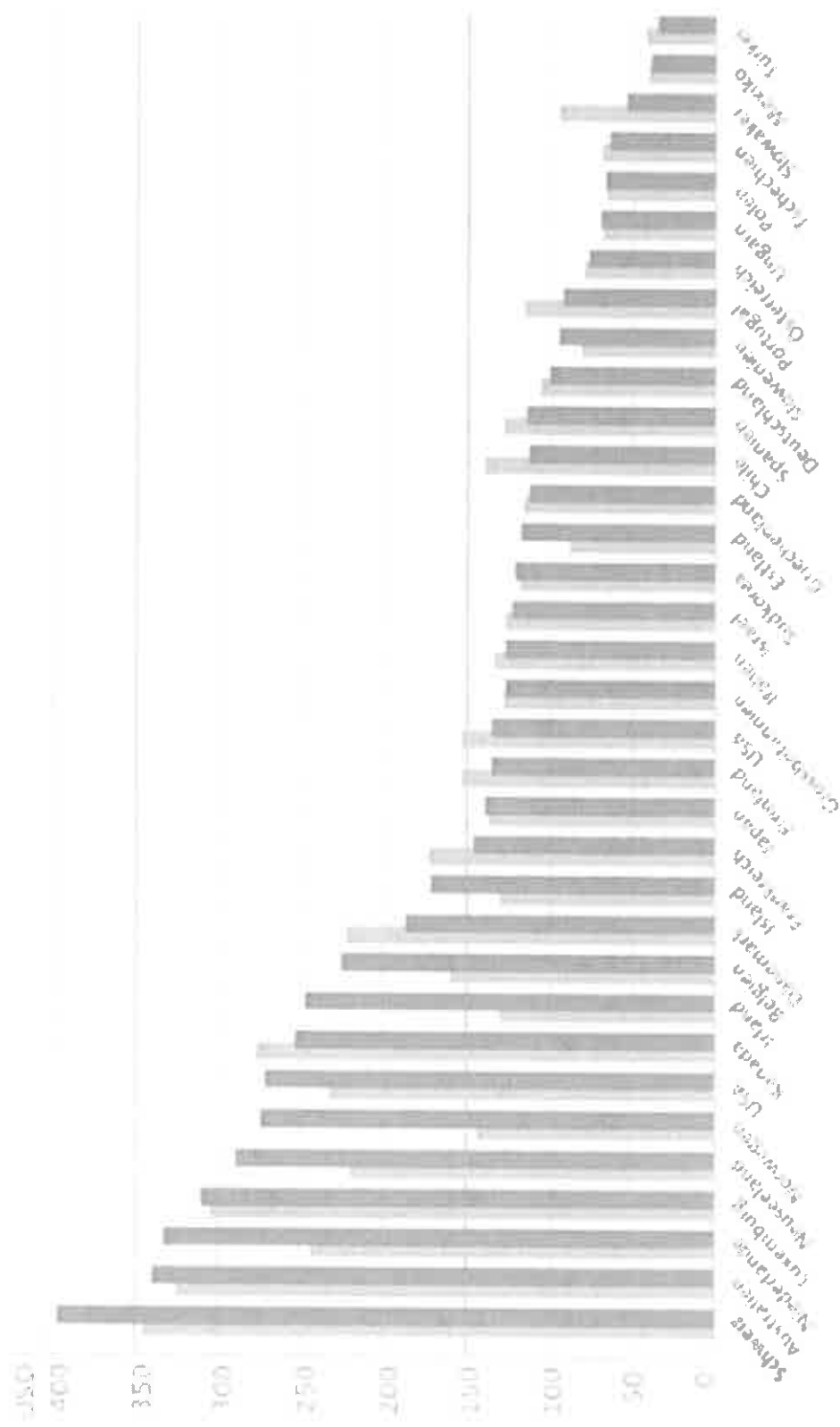


Source: Broadband Coverage in Europe 2014, a study by IHS & VIA for the European Commission

© 2015 IHS

Public telecommunications investment per capita, USD

■ 2011 ■ 2013



Quelle: OECD Digital Economy Outlook Juli 2015, Table 2.31

Bei den Pro Kopf Investitionen (nahezu 400\$!) hat die Schweiz ihre weltweite Spitzenstellung weiter ausgebaut

			2Mbps	801.11.a	8 Mbps	ADSL	1998
			11Mbps	801.11.b	Mbps	DOCSIS1.1	1999
0.2Mbps	3G	15 anni					2000
	umts				52 Mbps	VDSL	2001
					12 Mbps	ADSL2	2002
			24.7 M	801.11.f		DOCSIS 2	2003
7.2 Mbps	3.5G				24 Mbps	ADSL2+	2005
	hspa				100 M	VDSL2	2006
						DOCSIS 3	
			600Mbps	801.11.n			2009
100Mbps	4G						2010
	lte						
					200 M	vectorin	2013
			1.3 Gbps	801.11.ac	1Gbps	DOCSIS3.1	
1Gbps	4.5G		6 Gbps	801.11.acv2	1 Gbps	G.Fast	2015

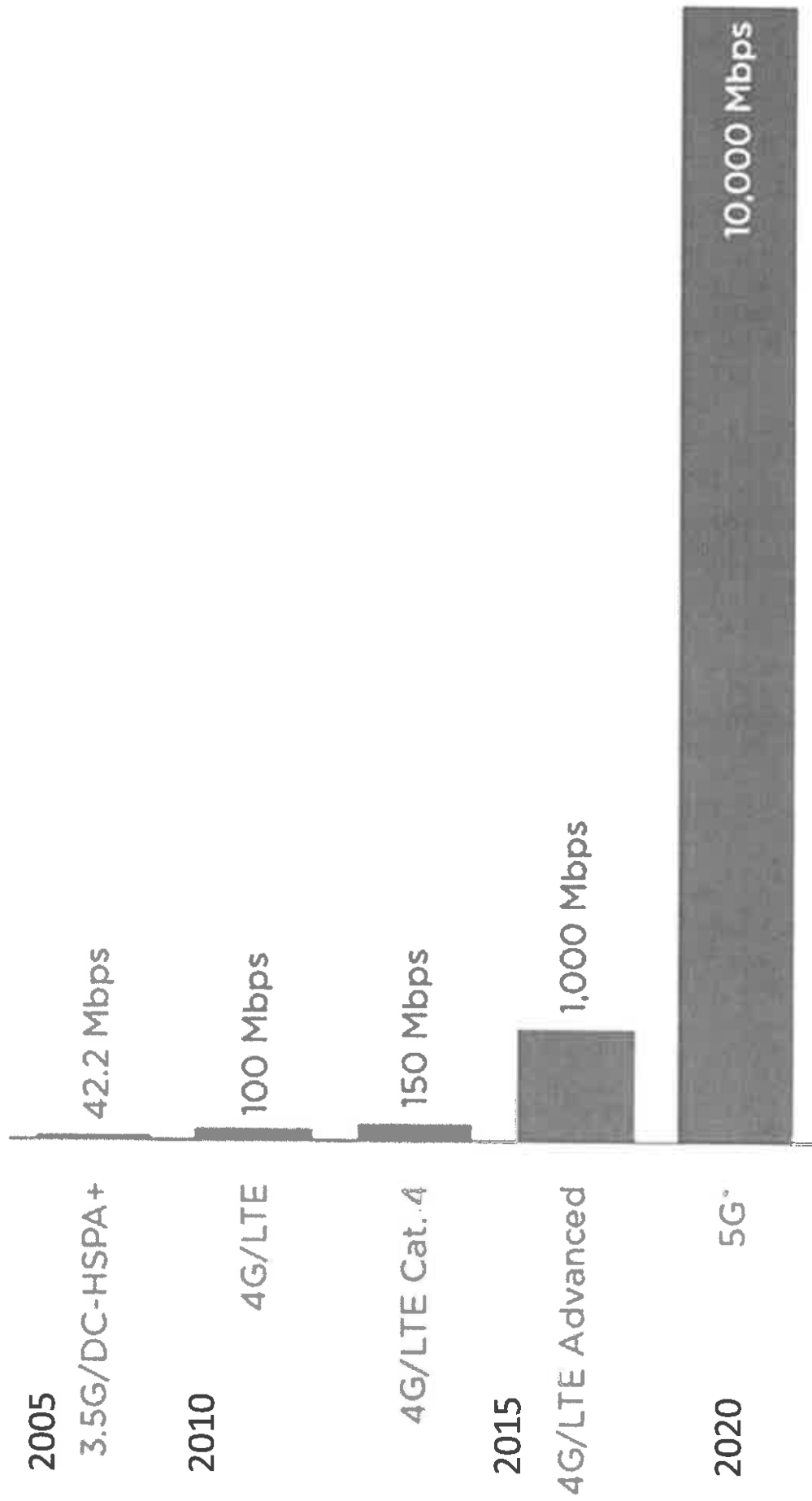


Figure 2: Maximum theoretical download speed by technology generation, Mbps
(*10 Gbps is the minimum theoretical upper limit speed specified for 5G)

Source: GSMA Intelligence

Original Plan
Announced by the Labor government in 2009

Revised Plan
Proposed by the current Coalition government in 2013



